ABBONAMENTI

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI ... Unione Pubblicità Italiana ... ROMA

Anno XXXV QUARTA EDIZIONE Venerdì 19 Gennaio 1917 ROMA Venerdì 19 Gennaio 1917 QUARTA EDIZIONE Num. 19

La Nota esplicativa di Balfour al Presidente Wilson

"La pace dell'Intesa"
La Nota inglese a Wilson

LONDRA, 30.

Il Ministro degli Esteri, Balfour, ha inviato all'Ambasciatore d'Inghilterra a Washington il seguente dispaccio che l'Ambasciatore ha comunicato al Governo degli Stati Uniti il 16 corr.:

« Inviandovi la traduzione della Nota degli Alleati, desidero di aggiungervi le seguenti osservazioni che vi prego di trasmettere al Governo degli Stati Uniti:

Deduco dal tenore della Nota del Presidente che quantunque questi auguri che la pace possa esser presto restaurata e che essa sia duratura, egli desidera rimanere estraneo, almeno per il momento, alle condizioni sulle quali tale pace dovrebbe esser conclusa. Il Governo inglese condivide interamente il modo di vedere del Presidente; ma è fermamente di opinione che la durata della pace debba necessariamente dipendere dal suo carattere, e che nessun sistema stabile delle relazioni internazionali possa essere costruito su basi essenzialmente e irrimediabilmente viziose. Ciò risulta chiaramente quando si studino i principali elementi della situazione che rese possibile le calamità di cui il mondo soffre attualmente.

Vi è anzitutto da notare l'esistenza di una grande potenza, assetata di dominio, in mezzo ad una collettività di nazioni mal preparate a difendersi, abbondantemente provviste, invece, di leggi internazionali; ma senza organizzazione per imporne il rispetto, e indebolite anche dal fatto che le frontiere nei diversi Stati e la loro costituzione interna nè armonizzano con le aspirazioni delle razze che le costituiscono, nè assicurano loro un trattamento giusto ed eguale. E' evidente che i cambiamenti alla carta dell'Europa abbozzati dagli Alleati nella loro Nota collettiva apporterebbero in larga misura un sollievo a questo increscioso stato di cose. Perciò non insisto.

La Turchia d'Europa

Si obbietta che l'espulsione dei Turchi dall'Europa non è nè logica nè conveniente. Da numerose generazioni uomini di Stato di autorità universale considerano il mantenimento dell'Impero ottomano come essenziale alla pace dell'Europa. Perchè associare oggi la causa della pace al cambiamento completo di questa politica tradizionale? La risposta è che le circostanze hanno cambiato in tutto e per tutto. E' inutile ricercare oggi se la creazione di una Turchia riformata che agisse nel Levante come mediatrice tra razze ostili fosse una concezione che non avesse mai potuto realizzarsi, anche supponendo che il Sultano fosse sincero e che l'unione regnasse fra le Potenze.

E' certo che questa concezione è oggi irrealizzabile.

La Turchia dei Giovani Turchi del Comitato Unione e Progresso è almeno tanto barbara e assai più aggressiva della Turchia di Abdul Hamid. Nelle mani della Germania la Turchia non ha neppur conservato l'apparenza di essere un baluardo della pace; essa serve apertamente come strumento di conquista. Inquadrati da ufficiali tedeschi i soldati turchi combattono attualmente in paesi da cui erano stati da gran tempo cacciati. Controllato, sovvenzionato, sostenuto dalla Germania, un Governo turco si è reso colpevole in Armenia ed in Siria dei più orribili massacri che la storia abbia mai registrato anche in quei disgraziati paesi. Evidentemente l'interesse della pace e le rivendicazioni delle nazionalità si accordano nel render necessario che si ponga fine possibilmente alla dominazione turca su razze straniere, ed abbiamo motivo di sperare che l'espulsione della Turchia dal continente europeo contribuirà alla causa della pace quanto il ritorno dell'Alsazia Lorena alla Francia; di Trento e Trieste all'Italia o di qualsiasi altro dei cambiamenti territoriali indicati nella nota degli Alleati.

Necessità di garanzie

E' evidente però che tali rimaneggiamenti territoriali, se possono diminuire i motivi di guerra, non apportano una garanzia sufficiente contro il rinnovamento di essa. Se la Germania o piuttosto quei tedeschi che fanno l'educazione dell'opinione del paese e ne diriggono i destini, riprendessero il loro tentativo di dominare il mondo, essi potrebbero trovare che il nuovo ordine di cose rende loro più difficile l'avventura, ma non che la renda impossibile. Essi potrebbero avere ancora a loro disposizione un sistema politico completamente basato sull'organizzazione militare; essi potrebbero accumulare vasti equipaggiamenti militari, perfezionare i loro sistemi d'attacco in modo che i loro vicini più pacifici fossero abbattuti prima di aver potuto mettersi in stato di difesa. Se fosse così l'Europa si troverebbe dopo la guerra molto più povera in uomini, in denaro e in buone disposizioni mutue che prima della guerra; ma la sua sicurezza non sarebbe più grande e le speranze del Presidente per l'avvenire del mondo sarebbero più lontane che mai dall'essere realizzate.

Alcuni pensano che a questa malattia trattati internazionali e leggi internazionali possano fornire un rimedio sufficiente; ma essi hanno male appreso gli insegnamenti così chiaramente dati dalla storia recente. Mentre le altre nazioni, fra cui gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna, si sforzavano, mediante trattati di arbitrato, di fare in modo che nessun conflitto potesse turbare la pace che desideravano di rendere perpetua, la Germania si teneva appartata. I suoi filosofi e i suoi storici predicavano gli splendori della guerra e proclamavano che l'onnipotenza era il vero fine dello Stato. Lo stato maggiore tedesco fabbricava con attività vertiginosa le armi con le quali al momento dato si sarebbe raggiunta l'onnipotenza.

Sono fatti questi, i quali provano assai nettamente che gli accordi contrattuali pel mantenimento della pace non sono suscettibili di essere considerati a Berlino con grande favore. Questi fatti non provano che i trattati una volta conclusi sarebbero completamente inefficaci; ma ciò è divenuto evidente appena la guerra scoppiò ed ha avuto allora una dimostrazione lampante. Finchè la Germania rimane quella Germania che senza ombra di giustificazione invase e maltrattò selvaggiamente un paese che essa stessa si era impegnata di difendere, nessuno Stato può considerare i suoi diritti come al sicuro, se un trattato solenne costituisce la sua sola protezione.

Quando si pensa che le Potenze centrali usavano la brutalità di proposito deliberato non soltanto per annientare i loro avversari, ma anche per intimidire le nazioni con le quali erano ancora in pace, la questione assume un aspetto peggiore. Il Belgio non fu soltanto una vittima. Le potenze centrali vollero farlo servire di esempio; esse volevano che i neutri osservassero gli attentati concomitanti alla sua conquista, il regno del terrore che seguì la sua occupazione, la deportazione di parte della sua popolazione e la crudele oppressione di coloro che sono rimasti. E per impedire che le nazioni fortunatamente protette contro gli eserciti tedeschi dalle flotte britanniche o dalle proprie flotte potessero ritenersi al riparo dai procedimenti tedeschi, i sottomarini germanici hanno, entro i limiti dei loro mezzi, fedelmente imitato i barbari sistemi degli eserciti tedeschi. Gli Stati maggiori di guerra delle potenze centrali non si preoccupano di provocare l'orrore del mondo, purchè gli inspirino al tempo stesso il terrore.

Se le Potenze centrali riescono, esse lo dovranno a procedimenti di questo genere. Come si potrebbe allora basare una riforma delle relazioni internazionali sopra una pace ottenuta con tali sistemi? Tale pace costituirebbe il trionfo di tutte le forze che rendono le guerre certe e le fanno brutali. Tal pace porrebbe in evidenza la inanità di tutte le procedure sulle quali la civiltà fa assegnamento per eliminare le cause dei conflitti internazionali e per attenuarne la ferocia. Attaccando i diritti di un piccolo Stato, la Germania e l'Austria resero la guerra inevitabile. Rubando i territori del Lussemburgo e del Belgio protetti da trattati, la Germania e l'Austria riportarono i loro primi trionfi. I piccoli Stati come potranno trovare nella Germania e nell'Austria le loro future protettrici? Come potranno i piccoli Stati trovare nei trattati conclusi con la Germania e con l'Austria un baluardo contro le aggressioni? Sarà stato provato che il terrorismo sulla terra e sul mare è uno strumento di vittoria. Abbandoneranno verosimilmente i vincitori un tale strumento per l'appello dei neutri? In che cosa i nuovi trattati ci aiuteranno se i trattati esistenti non hanno altro valore che quello di «pezzi di carta»? Se la violazione delle regole più fondamentali del diritto delle genti sarà coronata dal successo, non sarà inutile che le Nazioni riunite lavorino per migliorare il loro codice internazionale? Nessuno beneficierà del codice stesso, eccetto i criminali che lo violeranno, e soffriranno soltanto coloro che ne osservano le prescrizioni.

Le condizioni degli Alleati

Perciò, pur dividendo il desiderio di pace del Presidente, il popolo britannico non crede che la pace sia duratura, a meno che non sia basata sul successo della causa degli Alleati. Perchè una pace sia duratura devono essere attuate tre condizioni.

Anzitutto è necessario sopprimere ed attenuare per quanto è possibile le cause esistenti di perturbamenti internazionali; in secondo luogo è necessario che le tendenze aggressive ed i sistemi senza scrupolo delle potenze centrali cadano in discredito fra i popoli delle potenze stesse; in terzo luogo è necessario che, oltre al diritto internazionale e oltre a tutti gli accordi contrattuali per impedire o limitare le ostilità, si stabilisca una forma di sanzione internazionale in modo che essa possa fare esitare il più ostinato aggressore.

La conclusione

Può darsi che queste condizioni siano difficili ad essere attuate; ma noi crediamo che esse siano, in linea generale, in armonia con gli ideali del Presidente, e siamo convinti che nessuna di queste condizioni può essere adempiuta, anche imperfettamente, a meno che, per quanto riguarda l'Europa, la pace non sia basata sulle linee generali indicate nella Nota collettiva delle Potenze alleate.

Ed ecco perchè la Gran Bretagna ha fatto, sta facendo ed è disposta a fare sacrifici di sangue e di danaro senza precedenti nella sua storia. Essa non sopporta questi pesanti fardelli soltanto per poter compiere i suoi obblighi contrattuali e nemmeno allo scopo di assicurare lo sterile trionfo di un gruppo di nazioni sopra un altro: essa li sopporta perchè è fermamente convinta che dal successo degli Alleati dipende l'avvenire della civiltà pacifica e di quelle riforme internazionali di cui i grandi pensatori del nuovo mondo come dell'antico esano sperare la realizzazione possibile appena le calamità attuali saranno cessate.

La risposta della Quadruplice alla nota dei Neutri

PARIGI, 17.

Il Presidente del Consiglio, Briand ha consegnato oggi ai Ministri di Svizzera, Svezia, Danimarca e Norvegia la risposta dei Governi alleati alle comunicazioni loro inviate il 22 dicembre dalla Svizzera e il 29 dagli Stati scandinavi allo scopo di associarsi alla domanda del Presidente Wilson a favore della pace. La risposta si limita a richiamarsi alla nota di risposta inviata il 10 gennaio al Presidente Wilson dai Governi alleati e dal Belgio, ove sono esposti i motivi pei quali i Governi alleati credono che non sia loro possibile rispondere al voto che era stato da essi espresso.

Wilson vuole che la Germania parli chiaro

PARIGI, 18.

Il *Petit Parisien* ha da New York: La diplomazia tedesca a Washington spiega attività perchè i negoziati aperti dal Presidente Wilson non siano chiusi. Nondimeno il Presidente si asterrà da un nuovo passo fino a che non si sia avuta una dichiarazione franca e decisiva circa gli obbiettivi della Germania.

La intervista Zimmermann e l'America

LONDRA, 18. — La *Morning Post* ha da Washington che in questi circoli ufficiali ha destato il massimo interesse una lunga intervista piuttosto involuta che Zimmermann ministro degli esteri tedesco, ha accordato al corrispondente dell'*Associated Press*.

Zimmermann disse di considerare la risposta degli alleati a Wilson come chiudente la porta alla pace e che con essa si rendeva impossibile alla Germania un passo ulteriore, cosicchè questa non può fare conoscere le sue domande assai moderate prima che si riunisca la conferenza della pace. Zimmermann ha fatto però seguire queste considerazioni dall'affermazione che mentre la Germania non può spontaneamente far conoscere le sue condizioni, potrebbe tuttavia essere indotta a rivelarle se Wilson gliene facesse richiesta. Ciò è considerato come un appello diretto a Wilson perchè egli domandi alla Germania di allettare gli alleati mettendo le sue carte in tavola. Mentre molto è stato detto circa l'esaurimento delle provviste di viveri in Germania, poco invece si è parlato della mancanza di lana e di cuoio. I competenti dicono che queste materie indispensabili per l'esercito andrebbero scomparendo. Inoltre la Germania avrebbe talmente bisogno di olio che ultimamente tentò di farne entrare di contrabbando mediante segatura di legno imbevuta in questa sostanza, che poi ne dovrebbe essere spremuta.

Il gen. Latini sbaraglia
i ribelli di El Baruni in Tripolitania

Il Ministero delle Colonie comunica:

Suleiman El Baruni, il noto agitatore del Gebel, già profugo dalla Tripolitania, vi era tornato con denaro turco-tedesco, qualificandosi inviato del Sultano di Costantinopoli, per organizzare la ribellione contro l'Italia e mettersi a capo di essa.

Nella Tripolitania occidentale, egli, unitosi al partito di Mahdi Sunni e al partito di Califa ben Ascar, andava concentrando contro le popolazioni a noi fedeli di Zuara e dei Nuail, tre forti nuclei, di un complesso di oltre seimila armati.

Poichè le mehalle ribelli concentrate si avanzavano per attaccare Zuara, il Generale Ameglio, a difesa delle popolazioni a noi fedeli, e per infrangere la coalizione nemica ordinò, il 15 corrente, al Generale Latini di attaccare le forze del Baruni.

La mattina del 16 alle ore 2 le nostre truppe presero contatto con il grosso delle forze nemiche. Il combattimento, iniziatosi alle ore nove e mezzo, durò vivacissimo fino alle 14 e mezzo contro le mehalle ribelli valutate ad oltre cinquemila armati. La lotta fu aspra, ma lo avvolgimento dell'ala sinistra del nemico decise della nostra vittoria. I ribelli tentarono nondimeno un violento contrattacco della nostra ala destra, ma furono nuovamente rigettati e volti in fuga.

Il nemico ha lasciato sul terreno quattrocento morti e gran numero di fucili. Si ritiene che le perdite complessive si aggirino intorno al migliaio. Fra i morti vi sarebbe Osman ben Ascar, fratello di Califa ben Ascar.

Le nostre perdite non sono rilevanti. Il contegno delle nostre truppe ammirevole, lo spirito elevatissimo.

Continua l'inseguimento dei ribelli in fuga.

GENERALE LATINI

Improvvisamente, El Baruni, il famoso ribelle del Gebel, il «falco di Yeffren» torna a far parlare di se.

Da quando, dopo la sconfitta inflittagli dal generale Lequio e dall'eroico Cantore, allora colonnello, sull'altipiano del Gebel oltre Gharian, nel 1913, El Baruni si era dato a precipitosa fuga, privo di seguaci, verso il confine tunisino, senza neppure raccogliere nella sua rocca di Yeffren la cassaforte e gli indumenti personali, di lui non s'era quasi mai più parlato. Riparato in Tunisia, imbarcatosi per l'Oriente, aveva raggiunto Costantinopoli, onde raccogliere il pagamento de' suoi buoni servigi. E la Porta lo aveva nominato senatore: la giusta ricompensa dovuta al leale servitore che, dopo avere scorrazzato per la Tripolitania da bandito, con la sua compagnia di ladroni, e dopo aver continuato a fomentare tutti gli elementi ribelli ai danni dell'Italia in nome della suprema autorità del Sultano, nonostante il trattato di Ouchy, aveva chiesto il riconoscimento ufficiale di suddito turco. La Turchia certo sapeva di poter contare su El Baruni: e difatti, non si sa come ritornato in Libia, egli ha fatto la sua riapparizione alla testa di circa 6000 ribelli, raccolti senza dubbio tra i seguaci di ieri e tra tutti quegli elementi arabi nomadi e dediti al brigantaggio che in ogni tempo hanno infestato l'«hinterland» tripolitano. Ma, ancora una volta, El Baruni non ha avuto fortuna. Alla testa della nostra colonia, per nostra buona sorte, sta un uomo come Giovanni Ameglio, d'indiscussa profonda esperienza coloniale, soldato energico, pronto, risoluto nella decisione, geniale nell'attuazione. Il generale Ameglio, saputo che El Baruni, alla testa di forti nuclei ribelli, avanzava contro Zuara, l'oasi a noi fedele e di recente, per desiderio espresso di quelle popolazioni, dai nostri rioccupata, non ha esitato un momento: al valoroso generale Latini — lo stesso che in Cirenaica sconfisse i ribelli a Masse Zuetina — ha affidato il compito di affrontare El Baruni. E il combattimento ha segnato una bella completa vittoria per le nostre armi.

Mancano ancora particolari per valutare tutto il successo del combattimento di Zuara: ma questo possiamo affermare, che mentre il nostro paese sostiene la sua grande guerra alle frontiere, alla testa delle nostre colonie stanno uomini che mantengono alto e sicuro il prestigio d'Italia e respingono qualsiasi minaccia che tenda a ledere i nostri diritti su quelle terre conquistate a prezzo di sangue.

LA NOSTRA GUERRA
IL COMUNICATO DI STASERA
Due velivoli nemici colpiti dalle nostre artiglierie

COMANDO SUPREMO, 18 Gennaio 1917.

Nelle regioni montuose del teatro delle operazioni nevicata e tormenta limitarono anche ieri l'attività delle nostre truppe.

Sul CARSO l'artiglieria nemica con il concorso di velivoli fu più attiva contro le nostre prime linee. La nostra rispose con energia e colpì due velivoli, dei quali uno precipitò a picco su Bratovizza, l'altro cadde, capovolgendosi più volte, verso Castagnavizza.

CADORNA.

L'avvenire del Belgio secondo i tedeschi non annessionisti

(Nostro servizio particolare dalla Svizzera)

ZURIGO, 17.

Quelli fra i tedeschi che non vogliono sentir parlare di una annessione del Belgio, dichiarano ad ogni occasione che se anche non si vorrà annettere quel paese, la Germania deve avere per l'avvenire certe garanzie reali. Sinora però non è mai stato detto chiaramente che cosa si intenda con queste parole: «garanzie reali»; perciò è interessante oggi il programma belga svolto in un suo discorso dal noto deputato liberale, consigliere intimo di Corte, prof. von Schulze-Gaevernitz, il quale è appunto uno degli avversari dell'annessione del Belgio. Che cosa vuole la Germania in questo paese? si chiede egli e a una simile domanda risponde innanzi tutto che la Germania non vuole che sulla Mosa domini una forza militare nemica, non vuole che il Belgio diventi territorio di passaggio per i suoi nemici, non vuole infine che venga menomata la posizione economica che essa aveva nel Belgio prima della guerra. Questo il programma negativo. Ma vi è anche un programma positivo, naturalmente, e precisamente dal punto di vista militare. Liegi deve formare una garanzia strategica, la costa belga deve essere una base marittima contro l'Inghilterra per la tutela della libertà dei mari e per la difesa delle colonie tedesche. Dal punto di vista economico, poi, la Germania deve avere su Anversa un predominio o una padronanza tale da poter fare di lì la sua politica economica mondiale. Quanto ai mezzi per raggiungere una tale meta, respinta assolutamente ogni idea di annessione, quel deputato liberale afferma che la Germania non può assolutamente tollerare il ritorno allo statu quo. L'unica via possibile è quindi la separazione fra Stato fiammingo e Stato vallone; una separazione cioè che non si limiti alla amministrazione, alla legislazione e all'esercito ma che si estenda alla vita economica. Una volta fatta quella separazione la Germania sfrutterebbe quelle terre, vi impianterebbe la sua industria, costruirebbe il grande canale dal Reno al Mare, esplèterebbe i giacimenti di carbone e vi imporrebbe la sua industria siderurgica. Anversa, dice quel deputato, che senza la Germania sarebbe morta, con la Germania diventerebbe il primo porto di Europa e forse del mondo. Adunque non annessione del Belgio, ma predominio assoluto sulle provincie fiamminghe. E' questo in parte il programma di Tirpitz. La Fiandra innanzi tutto.

L'attività dei sottomarini tedeschi

Telegrammi da Copenaghen alla Kolnische Zeitung dicono che i giornali scandinavi constatano una crescente attività dei sottomarini tedeschi contro i vapori scandinavi. Oltre al vapore Ingeborg, anche il vapore danese Thira, che era partito venerdì da Copenaghen per la Norvegia, fu fermato alla costa svedese da un sottomarino tedesco e condotto a un porto germanico. Un telegramma del capitano del vapore danese Tuborg annunzia poi che il suo vapore è stato affondato da un sottomarino tedesco. Esso aveva un carico lordo di 2050 tonnellate e portava carbone a Lisbona.

La Polonia può dare un milione di soldati.

La Nova Reforma pubblica i dati raccolti dal noto economista Filippovich, il quale afferma che la Polonia è attualmente in grado di formare un esercito da 1,026,000 fino a 1,045,000 uomini. Questi calcoli sono fondati sugli annuari statistici del 1914 e sui lavori statistici del dipartimento militare del comitato supremo nazionale polacco a Piotrkow.

Poliziotte del buon costume...

Le signore tedesche vogliono ad ogni costo essere le prime del mondo nel servire la patria in guerra. E poichè da tutte le parti giungono lagnanze, pur non infondate, che in seguito alla guerra è cresciuto il numero delle giovanette e dei giovanetti che si danno al vizio, le signore hanno deciso nientemeno che di mettersi al servizio della polizia dei buoni costumi, per sorvegliare la morale sulle strade e sulle piazze pubbliche.

A quanto annunzia la Vossische Zeitung, il buon esempio è già stato dato dalle signore di Breslavia, munite di uno speciale distintivo. In date ore della giornata esse vanno in certe strade e piazze per sorvegliare le giovanette che col loro modo di fare e di vestire destano sospetti. Questa nuova specie di Croce bianca ha un vero carattere di polizia e le dame ad essa addette hanno a loro disposizione l'opera delle guardie.

Quadri del Guercino a Budapest.

La New Wiener Tageblatt scrive che i 40 quadri del Guercino scomparsi una quindicina di anni fa da Verona, sono stati scoperti ora a Budapest, dove si trovano in possesso del fabbricante Max Schmidt.

Come è noto, quei quadri, che rappresentavano episodi della vita di Maria Vergine, si trovavano nella chiesa di Santa Maria del Ghiaia, che però già dalla metà del secolo scorso era stata tramutata in magazzini di proprietà del grande industriale Brazalova. Quei quadri furono dall'attuale proprietario della Casa venduti a un collezionista straniero, ad un prezzo molto basso e trafugati poi al di là della frontiera. L'attuale possessore, il fabbricante Max Schmidt di Budapest, racconta ora che qualche tempo fa ha sentito da un conoscente che in una casa dell'antico quartiere di Budapest si trovavano nascosti 40 quadri. Cercò quella casa e constatò che i quadri, che erano nascosti in un luogo molto sudicio, erano identici ai quadri scomparsi da Verona. Li comprò e li mandò a Vienna dove vengono ora restaurati.

G. S.

Il problema del carbone

Sarebbe opera inutile il voler oggi dimostrare l'importanza massima del problema del carbon fossile nella vita economica del paese e ripetere quanto già si è detto e *cantato su tutti i toni*, che cioè la minacciata mancanza del combustibile medesimo causerà certamente la chiusura di molti gazometri (qualcuna già avvenne) di molti opifici, la sospensione del movimento ferroviario ecc. ecc.

Oggi bisogna agire e procurar di portar rimedio cangiando il metodo che ha così male corrisposto.

L'Italia è il paese delle commissioni, dei comitati, dove, si discute molto... ma difficilmente si conchiude qualche cosa di veramente utile e buono.

Che cosa è succeduto e succede ancora oggi per il carbon fossile?

Per l'approvvigionamento statale funzionano due Enti, le Ferrovie di Stato ed il Sottosegretariato Armi e Munizioni; pei bisogni privati si crearono quattro commissioni, cioè il Comitato Centrale, la Commissione Provinciale, la Commissione locale e quella dei vagoni nei vari porti.

Il calmiere sui noli ha fatto emigrare (anche ciò è notissimo) tutti i piroscafi neutrali, cosicchè non rimasero a fare il trasporto che i vapori dell'Ammiragliato Inglese e quelli requisiti dal nostro Governo... ma tutti riuniti sono appena sufficienti ai bisogni *statali*, cosicchè nessun mezzo è rimasto all'azienda, all'industria privata per procurarsi il *pane quotidiano*.

Avvenne qualche cosa di grave.

Tanto le Ferrovie che il Sottosegretariato, invece di completarsi a vicenda o di pensare anche ai bisogni privati, hanno avuto di mira il campo ristretto delle loro rispettive gestioni e quindi hanno limitato i loro acquisti al Cardiff, ed allo Scozia, carboni per macchine, da forni, senza per nulla pensare al Newcastle carbone da gaz; e da ciò la *minaccia di chiusura di molti gazometri*. Speriamo che si sarà provveduto..., anzi ci si dice che fra qualche giorno del Newcastle ne arriverà anche troppo e che potranno invece mancare le altre qualità.

Per le aziende private la faccenda è complicata assai e d'incerta soluzione.

Le industrie devono presentare le loro domande di approvvigionamento alla Commissione Provinciale, la quale dovrebbe *da lontano* conoscere i veri bisogni dei *petenti*.

Accertati questi, bene o male, manda alla Commissione locale l'ordine di rilasciare *le licenze* per la consegna del quantitativo autorizzato.

La Commissione locale ha il compito di ricercare il carbone per le consegne ed occorrendo di *requisirlo*... Tutto ciò a prima vista, sembrerebbe molto logico e liscio, ma in pratica la cosa non è così. Complicazioni ed ostacoli d'ogni genere intervengono.

In ultimo v'ha la Commissione dei vagoni, la quale è *arbitra* d'assegnarli a coloro, i cui bisogni ritiene più urgenti. Essa è indipendente dalle altre commissioni, cosicchè quando un'industriale ha fatto la *via crucis* delle *commissioni* di merito e crede di essere giunto alla meta, tutto il suo lavoro può essere distrutto o diminuito dalla Commissione *dei vagoni*, la quale qualche volta non ha disponibilità di carri.

Tale è l'ordinamento attuale, che ebbe ed avrà ancora, purtroppo, funeste conseguenze.

Bisogna rimediare ed urgentemente.

Come?

Noi modestamente crediamo che tutto il ponderoso problema del carbone e dei relativi trasporti marittimi e terrestri debba essere in mano di un unico *ufficio*, (nel quale abbiano voce e voto autorevoli gli uomini pratici) in regime di monopolio di Stato, almeno durante il periodo della guerra.

Il compito di questo *Ente* dovrebbe essere:

1) di procedere alla requisizione delle attuali consistenze di carbone.

2) Fissare in base ad opportuni accertamenti il fabbisogno della Ferrovia, della R. Marina, degli opifici industriali, dei gazometri ecc., ed in conseguenza procedere all'acquisto delle diverse qualità di combustibile adatte alle varie esigenze, facendo le debite distinzioni fra le industrie che producono materiali da guerra od indispensabili alla vita della Nazione e quelle la cui produzione non è così vitale e necessaria, onde dare la precedenza ai primi, tanto negli acquisti che nei trasporti.

3) Ottenere l'abolizione del calmiere sui noli, onde attirare al traffico nostro, se sarà possibile il naviglio neutrale, che è fuggito lontano.

4) In ogni caso disporre la cosa in modo che il naviglio, sia dell'Ammiragliato Inglese sia quello requisito dal Governo italiano, venga utilizzato nel miglior modo possibile e non si verifichino gli sperperi, gli sprechi che purtroppo avvennero finora, di cui diamo un piccolissimo *esempio*, registrato e controllato da competenti nella materia che vi assistettero tenendo nota d'ogni cosa.

Giunsero recentemente a Savona quattro vapori carichi di carbone per le ferrovie della portata media di 5000 tonnellate ciascuno, cioè: il *Motka*, il *Laududuo*, l'*Istofura* e l'*Umbridge*. I primi tre erano noleggiati a *time-charter*, il quarto era dell'Ammiragliato Inglese con obbligo della discarica in ragione di mille tonnellate al giorno, cioè complessivamente in 5, 6 od al massimo 7 giorni.

Anche gli altri logicamente avrebbero dovuto scaricarsi in termine presso a poco uguale.

Coloro che tennero nota, assicurano che invece dei 7 o 10 giorni, s'impiegò *un mese* circa per ogni vapore, il che, fatti i conti del costo giornaliero d'un vapore di quella portata nell'odierna contingenza, vuol dire perdita pura e semplice di oltre *un milione*; senza tener conto che nei venti giorni impiegati di più, i piroscafi avrebbero potuto compiere comodamente

il viaggio per il ritorno in Inghilterra e riprendere presto la via del Mediterraneo.

I capitani ricordando il noto *time is money* erano scandalizzati di tanta perdita di tempo e di denaro.

Consta a chi scrive che uguali sprechi avvennero nel porto di Spezia ed è certo che non ne saranno esenti gli altri porti del Mediterraneo ove approdano navi destinate all'approvvigionamento del Paese.

Ciò, (ritornando al pensiero, altre volte espresso), perchè mancano alla Direzione di simili faccende, gli uomini che nelle stesse invecchiarono e fecero grandissima esperienza.

Riprendendo il filo.... dell'argomento; noi crediamo che l'*Ente unico* sia il rimedio del momento e che potrebbero tornare di grande utilità gli *uffici speciali* impiantati in Inghilterra ed in America dalle Ferrovie di Stato per l'acquisto delle varie qualità di combustibile adatte ai nostri bisogni.

Accentrare esclusivamente in un Ente responsabile un servizio come quello dell'approvvigionamento generale del carbone, censito e requisito il combustibile esistente in paese, colmate al più presto le deficienze attuali, ripartita equamente la flotta delle navi fra i diversi porti *carboniferi* in modo che le diverse qualità di carbone possano giungere a tempo opportuno, così in breve il paese potrà trovarsi provvisto, se non largamente ma sufficientemente per i bisogni urgenti, grossi e piccoli, ad un prezzo unico, equo.... e l'Italia potrà con sicura fiducia senza trepidazioni per la sua vita economica attendere il giorno in cui si potrà imporre agli Imperi centrali la pace per noi vittoriosa.

A-go.

GRECIA ED INTESA

L'ultima Nota

PARIGI, 17.

I Ministri dell'Intesa hanno diretto il 18 corr. al Governo greco una nuova nota, che dice:

I Ministri alleati, avendo comunicato ai loro Governi la nota greca del 28 dicembre 1916-10 gennaio 1917, hanno ricevuto l'ordine di far conoscere al Governo greco che, pur prendendo atto della sua adesione alle misure militari reclamate dalla nota 8 gennaio, i Governi alleati non potrebbero accettare tale risposta ad alcune domande della nota 31 dicembre prima di avere ottenuto precisioni sui seguenti punti:

1. Malgrado gli impegni presi dagli alleati di rendere i controlli quanto meno imbarazzanti è possibile, gli alleati non possono ammettere alcuna restrizione del Governo greco che possa comprometterne l'efficacia.

2. Gli alleati insistono sull'esecuzione immediata e incondizionata della promessa della liberazione delle persone detenute per motivi politici.

3. Gli alleati non possono impegnarsi, a causa del carattere speciale dell'inchiesta prevista dal paragrafo terzo, della nota 30-31 dicembre, a che le indennità da assegnarsi in seguito a tale inchiesta siano fissate secondo le disposizioni della legislazione greca.

Il blocco non potrà esser tolto che dopo l'accettazione precisa e formale di quanto precede, nonchè di tutte le domande degli alleati e dell'attuazione delle condizioni di esecuzione indicate nella nota 28 dicembre-8 gennaio.

Il Governo ellenico ha risposto che non intende apportare restrizioni all'accettazione delle domande formulate dagli alleati; aderisce alle precisioni enunciate dai numeri 1 e 3 della nota; accetta pure il contenuto del paragrafo 2, vale a dire la liberazione dei detenuti politici e prende atto delle dichiarazioni degli alleati circa l'abolizione del blocco.

L'esecuzione della "Nota" dell'Intesa
Il noleggio dei piroscafi greci

ATENE, 18.

La Grecia ha accettate tutte le domande dell'Intesa.

E' incominciata stanotte la liberazione dei venizelisti arrestati dal governo.

Il ministro italiano conte Bosdari ha presentato al presidente Lambros la missione italiana Aulisio, che partecipa con le Missioni alleate alla ripresa dei controlli.

Sono completati i trasferimenti di truppe dalla Tessaglia, in relazione alla prima Nota; e cominceranno subito i trasferimenti relativi alla Nota del 31 dicembre.

Si attende così in settimana, se non la cessazione, almeno un'attenuazione del blocco.

L'Inghilterra sta trattando il noleggio della maggior parte della marina mercantile greca.

DAIMI.

Audace impresa ladresca a Modena
L'arresto di un soldato romano

MODENA, 18. — Un'audacissima impresa ladresca è stata tentata la scorsa notte in via Farini, nella casa segnata col numero 6, situata tra i «Magazzini Moderni» e l'oreficeria Marsiani, che ha attiguo il noto Ristorante Chianti.

La brava guardia notturna, Morselli Enea, perlustrando da quella parte, udì strani rumori che provenivano dalla casa indicata. Dei suoi sospetti avvertì la guardia di città Arriboni. Ambedue, animosamente, con le rivoltelle spianate, si introdussero nell'atrio della casa. Tre malandrini vi si trovavano.

Allora tra i bravi agenti ed i malandrini s'impegnò una viva colluttazione.

Due dei malandrini riuscirono a guadagnare la porta d'uscita e svignarsela. Il terzo fu acciuffato.

Questi era vestito da soldato di artiglieria e non è escluso che anche gli altri due siano pure soldati.

L'arrestato ha detto chiamarsi Bucco Enrico di anni 20, da Roma, appartenente al.. artiglieria di stanza a Pavia.

Naturalmente intorno a questo fatto, sono state subito attivate indagini rigorose.

La piena dell'Arno

PISA, 18. — Stanotte la piena dell'Arno ha cominciato a decrescere. Ieri sera alle 18 l'idrometro del Sostegno segnava metri 5.80 e si è mantenuto fermo fino alle 22 circa. La campagna è allagata. A Lolecchio l'acqua invadeva per un metro le abitazioni. Nella città le autorità hanno provveduto i soliti servizi di vigilanza, al quale partecipavano i soldati del 22. fanteria. Il Genio Civile ha preso provvedimenti con la consueta collocazione dei sacchi di rena. Nessun incidente.

Per i mutilati

Il marchese Giuseppe Di Bagno, Deputato al Parlamento, ha in questi giorni spontaneamente e generosamente messo a disposizione dell'Opera di assistenza ai mutilati la sua Villa in Via Corsica dietro la Via Nomentana. L'atto munifico del marchese Di Bagno è venuto assai opportunamente a risolvere il problema di ospitare un maggior numero di invalidi giacchè la casa di rieducazione di Villa Mirafiori si rendeva ora insufficiente.

CRONACA DI ROMA

TRIBUNALE MILITARE

Il processo del magg. Pacini e C.

Alle 9 precise illustre Presidente apre la seduta: i banchi della difesa sono al completo: poco pubblico è nell'aula fredda e malinconica. Il generale *Cauvin* annuncia di avere scelto un certo sistema meditato per il turno degli interrogatori, il quale meglio varrà a lumeggiare la causa: e fa subito per primo salire sulla pedana l'imputato

Michele Sarra

cocchiere del comm. Giacomini, che deve rispondere di correità nei fatti imputati al maggiore Pacini.

Figura insignificante, ma che sa spiegarsi con una certa disinvoltura, senza che alcuna emozione pur fugace gli baleni nel volto pallido accuratamente sbarbato, il Sarra racconta che nel 1912, molto prima della guerra, e fino al 1915, fu in buona fede un prestanome del coimputato sergente Giacomini. Questi, nel 1912, gli riferì di avere avuto l'incarico di requisire selle per il 13.o artiglieria da campagna. Effettivamente il Giacomini faceva portare molte selle in un locale di piazza de' Capretari, ove gli disse che doveva ripulirle; poi incaricava esso Sarra di trasportarle alla Caserma del Macao. E questo, avendo premesso che non si sarebbe in alcun modo compromesso. Un giorno, nel locale ove le selle erano portate, vide anche il sig. Adolfo Pacini, e questi pure gli diede l'incarico di portare altre selle al Macao, con l'istruzione di farle vedere al fratello allora capitano Alfredo Pacini e farsi consegnare il denaro del prezzo convenuto. Così fece. Ed alle abili domande del *presidente*, afferma:

— Ma io sono innocente! Il sig. Adolfo Pacini e Giacomini mi avevano spiegato che non dovevo avere preoccupazioni, perchè non assumevo nessuna obbligazione.

Presidente: — E quando portavate questa roba al Macao, c'era sempre a riceverla il Pacini?

— Quando portavo selle, sempre il capitano Pacini; per altri oggetti c'erano altri ufficiali.

— E non avete compensi?

— Sì, Adolfo Pacini mi dava di quando in quando compensi di trenta, quaranta, cento lire... in totale, in tutto il tempo, intorno a duemila lire.

Avvocato Militare cav. Tancredi: — Dal reggimento venivano lettere impegnative?

— Io non so leggere: venivano lettere, ma io non so se fossero impegnative...

— E siccome eravate dipendente del Giacomini, e frequentavate la caserma anche prima delle forniture, per prestare al padrone servigio, eravate conosciuto dai militari?

— Credo di sì...

Avvocato erariale Filotico: — Ai collaudi ha mai assistito Adolfo Pacini?

— Nossignore, mai....

Avvocato Solis: — Mai, si intende, quando esso Sarra si trovò presente.

Ad altre domande, confermando l'esame reso in istruttoria, dice che Adolfo Pacini gli disse di avere ottenuto tre forniture per il 13.o artiglieria; ma non voleva esso comparire quale fornitore, avendo al Reggimento un fratello ufficiale. Sui muli Adolfo Pacini guadagnava per ciascuno da cento a centoquindici lire.

Avvocato militare: — Conferma specialmente il Sarra che, andando al Macao, faceva avvertire il maggiore Pacini, il quale scendeva, contava le selle e gli rilasciava il buono, senza mai domandare il prezzo?

Sarra: — Sissignore.

On. Raimondo: — A chi consegnava precisamente le selle? Non mi pare naturale che le ricevesse proprio il maggiore!

— Le portavo lì, al Macao, e c'era un sergente o qualche soldato, naturalmente; più spesso il sergente Toscani.

— Le selle provvedute da Giacomini si sono mai confuse con quelle provviste da Adolfo Pacini?

— Nossignore, non è possibile.

Dopo altre domande ancora degli avvocati *Solis* e *Pagliaro*, il giudice tenente colonnello cav. *Cincinnati* chiede se, come il Sarra ha detto all'istruttore, ha fatta richiesta al maggiore Pacini di un carro per trasportare le selle, o se, come ha deposto oggi, ebbe il carro senza averlo richiesto.

Imputato: — Non mi ricordo più bene.

Abbiamo poi uno scambio di idee sul modo di redigere il verbale d'udienza.

Angelo Cocchi

il quale, premesso di non avere mai acquistate selle, nè mai averne vendute al 13.o artiglieria, conferma in molta parte il racconto del precedente imputato.

Chiese una volta a Sarra se vi era modo di guadagnare qualche cosa, e fu indirizzato ad Adolfo Pacini: un giorno questi lo incaricò di andare al Macao, di chiedere dell'aiutante maggiore — Alfredo Pacini — e di firmare un buono che esso Adolfo gli consegnò, e poi passare alla cassa del reggimento a riscuotere la somma. Non sapeva però che il buono era a lui intestato; mai autorizzò alcuno a servirsi del suo nome. Andò, dunque, al Macao, disse al maggiore Pacini di essere Cocchi, e il maggiore gli fece firmare il buono. Ma alla cassa l'ufficiale pagatore disse di non conoscerlo e non volle pagare. Scendendo, incontrò il sergente Giacomini, che gli chiese che cosa facesse lì, e saputo di che si trattava, andò lui alla cassa e gli fece garanzia. Ebbe per questo servizio 20 lire. Altre due volte firmò buoni a lui intestati, ma non andò lui a riscuotere.

Avvocato Militare: — Quando andò dal maggiore Pacini, che non conosceva, disse solo: «Sono Cocchi» — ed allora senz'altro il maggiore rispose: «Ah, va bene! Venga...» e gli cambiò il buono provvisorio in buono definitivo?

Imputato: — Sissignore.

Avv. Di Benedetto: — Ed è esatto che Giacomini, incontrandolo per caso al Macao, gli chiese che cosa facesse in quel luogo?

— Perfettamente.

A richiesta dell'avv. *Solis* l'imputato riconosce una sua lettera scritta dal carcere al Giudice Istruttore, nella quale aggiungeva alle dichiarazioni già fatte, questa: quando il sergente Giacomini seppe che i carabinieri procedevano ad una inchiesta, lo avvertì che doveva dire, se interrogato, che le selle erano state effettivamente acquistate da lui dai negozianti. Al che rispose che avrebbe detto la pura verità.

E passiamo al terzo imputato

Michele Colagrandi

Conobbe Adolfo Pacini, che si faceva chiamare Adolfo Colagrandi, e che una volta lo presentò a un negoziante come suo cugino. Una volta, essendo molto occupato, incaricò un suo amico, certo Fausto Marchi, di presentare al Macao una partita di selle nuove, e di farsele pagare. Un'altra volta, essendo il Marchi partito, mandò a suo nome altre selle; ma non credeva di far nulla di male; convinto di essere innocente, protesta di non essere servito mai di prestanome nè ad Adolfo Pacini nè ad altri.

All'avv. *Di Benedetto* conferma di non avere conosciuto nè mai sentito nominare il sergente Giacomini prima del processo.

Avvocato Militare. Adolfo Pacini, prima ancora che il Colagrandi si occupasse di forniture di selle, frequentava il di lui caffè, assumendo il nome suo: Adolfo Colagrandi?

Imputato. Sissignore.

— Oltre che di Marchi Fausto, l'imputato ha parlato di un'altra persona che per suo conto e in suo nome portò selle e riscosse denaro alla Caserma del Macao. Vuol dire chi era quest'altra persona?

Alla domanda si oppone l'avv. *Chiarizzia*, e nasce un breve battibecco fra lui e il *cav. Tancredi*, nel quale intervengono anche l'*Avvocato erariale* e l'*on. Raimondo*.

Avv. Pagliaro. L'imputato si è spontaneamente qualificato con qualcuno parente dell'Adolfo Colagrandi che era invece l'Adolfo Pacini?

— Mi è stato chiesto... ed ho risposto affermativamente...

Dopo di che, alle 12.20, l'udienza è rimandata a domattina.

Diritto di guerra
sulle riscossioni degli affitti

Presso la Segreteria dell'Associazione fra i Proprietari di fabbricati, in via del Gesù 57, si trovano a disposizione dei signori Proprietari i moduli per le denuncie con gli opportuni schiarimenti.

ASTERISCHI

Casi di estrema pietà

Non possiamo far a meno di raccomandare questo al cuore generoso dei nostri lettori.

Si tratta di una donna disgraziatissima, Annunziata d'Angelo, che è madre di 9 figli e ha il marito gravemente malato in un ospedale.

La poveretta non ha diritto a qualcuno di quei sussidi elargiti ora dai diversi Comitati di beneficenza e passa le intere giornate nelle angustie più penose, tra il pianto de' suoi bambini che non hanno nulla: nemmeno il pane, per sfamarsi.... Essa non chiede quindi per sè; chiede solo per i suoi 9 figli che languiscono quel soccorso che l'umanità non deve rifiutare ad una madre. L'Annunziata D'Angelo è poi una donna onestissima: ragione di più per aiutarla....

Ne scriviamo intanto qui l'indirizzo sicuri di non far cosa vana e di poter presto ringraziare e benedire a nome suo:

Annunziata D'Angelo, Via Roma Libera (già Piazza San Cosimato) 16, interno 5.

Per un amico

L'avv. Alfredo Corelli, Segretario generale del Pio Istituto di S. Spirito ed ospedali riuniti di Roma, dall'inizio della guerra richiamato alle armi quale maggiore addetto al comando della divisione, è stato, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, nominato commendatore della Corona d'Italia. Dell'onorificenza, altamente meritata, vivamente ci compiacciamo.

All'Associazione della Stampa

Iersera si è svolta all'Associazione della Stampa la votazione per il Collegio dei probi-viri.

E' stato confermato a Presidente l'on. Bissolati ed a vice-presidente è stato eletto Cesare Sobrero, l'egregio amico nostro, sul quale, oltre che le simpatie generali, converge l'affetto di tutti i suoi compagni di lavoro.

A segretario è stato confermato Riccardo Tondi, che si trova al fronte dal principio della guerra. A sostituirlo è stato chiamato Giulio Seganti.

Sciopero dei tramvieri municipali

Tutte le pratiche di ieri sera e tutte le chiacchiere minacciose non hanno fatto cessare lo sciopero.

Questa mattina venne attivato il servizio tale e quale come ieri sera quando fu ripreso alle 16, cioè con 33 vetture motrici in parte con rimorchio. Mentre il servizio normale comprende 90 vetture motrici in parte con rimorchio ed in parte senza.

Per tale servizio odierno di 33 vetture motrici sono adibiti i tramvieri esonerati provvisoriamente dal servizio militare che in totale sono 7 soltanto, una trentina di ispettori e pochissimi tramvieri che non vollero in questo momento disertare dal compimento del proprio dovere.

Si vuol dire che lo sciopero continue perchè non sono stati accordati i 10 centesimi d'indennizzo.

Questa indennità non fu ancora approvata dal Consiglio comunale ed il Sindaco non ha voluto, giustamente, cedere alla pressione fattagli in proposito prima che il servizio non sia ritornato normale.

Si calcola che tra conducenti, fattorini (o fattorine) ed operai d'officina siano mancati stamane al lavoro circa 300 persone.

Come è noto, i conducenti percepiscono un salario di L. 4.17 al giorno; ed i fattorini di L. 3.80.

Vedremo presto quali provvedimenti prenderà l'Autorità per ripristinare senza ulteriore indugio il servizio tramviario municipale, che, in questi tempi di guerra, come ogni altro servizio pubblico, molti competenti affermano dovrebbe essere *militarizzato*.

Sappiamo intanto che alle ore 14, lo Stato Maggiore dello sciopero camerale, da via del Seminario si è recato in via Monteverde, sede della federazione dei tramvieri, al presidente della quale, il Sardelli, condannato per alto tradimento a cinque anni di reclusione, è ora succeduto il maestro elementare di Velletri.

Intanto registriamo che l'opinione pubblica e la cittadinanza, sempre più indignate dei miseri maneggi che vorrebbero nascondere l'inconfessabilità dei veri motivi dello sciopero, reclamano sempre più energicamente ch'esso cessi definitivamente.

SPETTACOLI del 18 gennaio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 21: Circo equestre Bisini — *Il sogno di mamma Italia*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *L'Eunuco*.

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

GIOVEDI' 18, ore 20.30 - Fuori Abbonamento: — Prezzi popolari. - Spettacolo a beneficio del Comitato Romano di Mobilitazione civile:

MEFISTOFELE

Maestro Concertatore e Dirett. d'Orchestra EDOARDO VITALE

VENERDI', 19, ore 20.30 - Fuori Abbonamento: — Prezzi popolarissimi:

LA FANCIULLA DEL WEST

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

GIOVEDI', 18, ore 21: Penultima replica:

IL MIO BEBE'

Brillantissima commedia in 3 atti riduzione del cav. V. Scarpetta

Grandioso successo

TEATRO MORGANA

Comp. Dramm. dir. cav. Gastone Monaldi

GIOVEDI', 18, ore 21:

'NA SERENATA A PONTE

VENERDI', 19: Serata in onore cav. G. Monaldi

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca — Ore 20.45: *Dall'ago al milione.*

TEATRO QUIRINO

Grande Compagnia di operette «CITTA' DI MILANO»

GIOVEDI', 18, ore 20.45: 12.a replica dell'oper.:

La Vergine dell'Antella

Musica di C. Lombardo

Il più grande successo del giorno

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 19)

VENERDI', 19, ore 16 e 18: Prime Rappresent.:

PINOCCHIO

di Collodi

Riduzione per queste scene di Guitaschi e Guidotti. — Messa in scena di D. Vannucci — Musica di G. Giannetti.

Poltrone, L. 1.50. — Poltroncine, L. 1.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Mon bebé.*

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo ...

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Un arresto pel delitto Vicinanza

Dicemmo ieri l'altro che il fazzoletto lordo di sangue rinvenuto sulla linea ferroviaria, dopo la Stazione di Poggio Mirteto e precisamente nella curva fra Poggio e Stimigliano, fazzoletto che si sarebbe trovato non lontano dal sangue colato dal vagone dell'assassinato, recava due iniziali. E dicemmo anche che queste due iniziali corrispondevano al nome e cognome di un manovale della Stazione di Poggio, ma che i sospetti si erano dileguati avendo il manovale dimostrato subito, con testimonianze autorevoli, un «alibi» inoppugnabile.

Ma ieri la Questura di Roma è tornata sopra ai suoi sospetti giustificati, occorre dire, dalla veramente strana coincidenza delle iniziali ricamate sul fazzoletto col nome e cognome del manovale. Le iniziali erano queste: «R. M.», ed il manovale si chiama Ruggero Medici. E' un brav'uomo, ben noto ai suoi superiori, che lo descrivono di vita semplice, amante del lavoro, diligente e rispettoso. E' ben conosciuto anche da molti viaggiatori e dagli «chauffeurs» della linea automobilistica che fanno capo alla importante stazione di Poggio Mirteto sulla quale convergono appunto le linee di automobile Poggio Mirteto, Poggio Catino-Aspra-Rieti; Poggio Mirteto-Poliziano, ecc.

L'«alibi» presentato subito dal Medici, appena su di lui caddero, in seguito al rinvenimento del fazzoletto, i primi sospetti, fu questo: «Prima del passaggio da Poggio del treno 1748 che recava il povero Vicinanza io fui di servizio alla Stazione. Questo servizio terminò precisamente alle 7. Ma io rimasi sempre presso la Stazione, sott'occhio ai miei superiori ed ai miei compagni. Lasciai la stazione alle 19.50 circa, dopo l'arrivo del 1748, e mi allontanai in compagnia di quattro persone e di una signorina».

E il Medici ha fatto i nomi delle persone con le quali si accompagnò. Portò anche le testimonianze dei suoi compagni e del capo-stazione di Poggio Mirteto. Tutti confermarono il suo asserto. Di più tutti hanno concordato con la sua affermazione che non conosceva affatto il Vicinanza, che non era stato mai alle sue dipendenze, che non aveva da lagnarsi dei suoi superiori, che non aveva da compiere vendette: egli è insomma, così hanno detto i suoi amici, uomo tranquillo, un po' zotico, che non si occupa dei fatti di alcuno. E' l'unico agente, in quest'ultimi tempi, adetto alle manovre dei treni, e su di lui non pendono ricorsi o lagnanze.

Ma d'altra parte se la Questura ha creduto, prima, di mettere su di lui il «fermo» poi, iersera, improvvisamente, di arrestarlo, deve pur avere qualche filo consistente, oltre la circostanza delle cifre del fazzoletto, che il Medici dice non suo, per intensificare le indagini sulla sua persona e privarlo della libertà e far pendere sulla sua testa la orribile accusa che lo minaccia.

Il Medici, così al momento dei primi interrogatori, come ieri al momento dell'arresto, si è mantenuto completamente calmo. Ed essendosi sospettato ch'egli sia salito sul treno tragico in moto e ne sia disceso prima di Stimigliano per tornare a piedi alla stazione di Poggio, ed essendogli state rivolte a bruciapelo domande che potevano riferirsi a queste circostanze, egli ha sempre risposto, sorridendo, se si era pazzi di fargli simili domande. Gli si è anche chiesto — come ci riferisce un nostro «reporter» che si trovava iersera appunto presente all'arresto:

— Perchè hai lasciato il coltello sul sedile?..

— Ma che coltello, ma che sedile: voi scherzate — ha risposto tranquillamente.

Negli ambienti dei conoscenti del Medici e fra il personale della Stazione di Poggio Mirteto, si è molto scettici su quest'arresto.

E si osserva che tutte le indagini che stanno accompagnando il delitto di Vicinanza incominciano a somigliare a quelle che seguirono il delitto Arvedi, nelle quali il disgraziato manovale della stazione di Terni ebbe tanta parte.

Indiscutibilmente il contegno del Medici è calmissimo e, certo, nella sua ignoranza, egli non dà all'accusa che gli si contesta tutto il drammatico valore che ha.

Intanto la Questura si trova di fronte o a un innocente o ad uno dei più abili e terribili delinquenti che la storia della criminologia sinora registri. Non c'è che attendere l'ordine di liberazione o la conferma dell'arresto da parte dell'autorità giudiziaria per comprendere la fondatezza o meno dell'accusa.

Intanto sembra abbandonata la pista del piastrino di riconoscimento con nome e cognome e matricola di un soldato rinvenuto nel vagone del delitto: il piastrino era stato perduto casualmente.

Traccie del delitto a Parma?

Abbiamo da Parma:

Si afferma insistentemente vi sia qui una traccia del delitto compiuto sul treno Roma-Terni. Sarebbero stati sequestrati l'anello e la catena appartenenti al povero Vicinanza.

La Questura mantiene un grande riserbo ma è certo che qualche cosa d'insolito avviene e che il movimento si riferisce al delitto la cui eco ha destato impressione e interesse anche fra noi.

Donne suicide

Si getta dal muraglione del Pincio

Oggi verso le 13.30 è stata accompagnata all'ospedale di San Giacomo, dai portiere dell'Istituto inglese Sestilio Montanucci e dal soldato del genio Michele Scanni, una donna che poco prima si era gettata dal muraglione del Pincio, presso la Trinità dei Monti, precipitando nella sottostante via di S. Sebastianello.

La disgraziata aveva riportato la frattura completa della base del cranio, tanto che veniva giudicata in imminente pericolo di vita. Infatti alle 14.30 spirava senza che si fosse potuta identificare.

Del triste fatto è stato subito avvertito l'ufficio di P. S. di Campo Marzio, che ha iniziato le consuete indagini. Così la suicida è stata identificata per Rosa Vola di Roberto, di 36 anni, da Castiglione del Lago, abitante in via Merulana, presso la famiglia Rosio. E' stata riconosciuta dallo zio Carlo, di anni 52, da Albano, abitante in via Alfredo Capellini N. 36.

Si getta dalla finestra

Alle 6 di stamane una certa Francesca Bastianelli di anni 54, romana, da vario tempo affetta d'acuta nevrastenia, eludendo la vigilanza del marito Vincenzo Marini, si è precipitata dalla finestra della sua abitazione al secondo piano dello stabile segnato col numero 96, in via Bodoni, abbattendosi pesantemente sul marciapiede di via Beniamino Franklin.

Alcuni presenti accorsi per sollevarla e trasportarla all'ospedale della Consolazione, s'accorsero subito che l'infelice era già spirata.

Il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato per domani, venerdì, 19 corrente, in seduta pubblica e segreta.

"Il Romanzo di un cane povero" al Cinema Vittorio Emanuele

Oggi s'iniziano al Cinema Vittorio Emanuele, in via degli Astalli, le rappresentazioni di questo lavoro veramente grazioso e di genere nuovo, scevro di avventure drammatiche, tragiche o strazianti, ma che, per la squisita dolcezza dello svolgimento, commuove e nello stesso tempo diverte moltissimo.

La cinematografia *Il romanzo di un cane povero*, tratta dall'omonima favola di *Trilussa*, riporterà al Vittorio Emanuele uno dei maggiori successi sia per la sua originalità, sia perchè essa è eseguita con ogni cura ed è interpretata con grande naturalezza, così da appagare completamente il pubblico.

Lo sciopero dei tipografi
Verso la soluzione?

Alle dieci, Caramitti dichiara aperto l'ottavo comizio.

Rosso, presidente, comunica al Comizio che gli industriali non sarebbero alieni di avvicinarsi mediante un abboccamento con i dirigenti la Federazione per trovare una formula conciliativa al conflitto. Dice che la rappresentanza operaia è pronta ad accedere a tale desiderio, riconfermando però l'antica pregiudiziale e cioè che gli eventuali accordi siano consacrati in un regolare contratto. Il Comizio dà manifesti segni di approvazione a questa notizia.

Capuano a nome anche del collega Ducci, assente per ragioni d'ufficio annunzia che il Sindaco di Roma interessandosi vivamente che il presente conflitto abbia una pronta soluzione, ha iniziato le opportune pratiche invitando ad un colloquio le due parti contendenti. E' certo che in giornata avrà luogo questo abboccamento che l'oratore si augura possa portare buoni frutti.

Rednolfi, legatore, fa voti per la giustizia della nostra causa.

Dopo breve replica di Bettini, con una invocazione alla concordia di Zuccarello, il presidente scioglie il Comizio invitando i presenti per domani alla Casa del Popolo, alle ore 9.

Personalità illustri scoperte fra i "cachets" di: IL RE, LE TORRI, GLI ALFIERI di Lucio D'Ambra.

Tre le due dame attrattive *Il Re, le Torri, gli Alfieri*, la nuovissima commedia di Lucio d'Ambra, che tutta Roma sta applaudendo, ormai da una settimana, in due dei nostri maggiori cinematografi, quali il *Modernissimo* e il *Moderno*, ha anche quella di mettere sotto gli occhi del pubblico, come gradita sorpresa, alcune fra le più eminenti personalità del mondo letterario ed artistico.

Quando, infatti, la commedia di Lucio d'Ambra, era messa in scena, l'estate scorsa, a Milano, letterati, artisti e giornalisti, assistevano curiosamente alle prove della originalissima commedia. E un giorno che si mettevano in scena i vari quadri del *Club* in cui il marchese d'Aprè racconta così piacevolmente agli amici le avventure del principe di Fantasia, molti di questi eccezionali spettatori delle prove, amici di Lucio d'Ambra e dell'on. marchese Alfredo Capece-Minutolo di Bugnano, vollero figurare — eccezionalissimi *cachets* — fra i *clubmen* che assistono al piacevole racconto.

Ora gli spettatori di *Il Re, le Torri, gli Alfieri* si abbandonano al grazioso giuoco di scoprire queste eminenti personalità dell'arte e della letteratura, fra gli attori che affollano la sala del circolo al principio di ogni atto della commedia di Lucio d'Ambra. Due fra le più note sono state facilmente identificate. Tutti oramai hanno ritrovato in quelle scene del *film* il glabro e americanissimo profilo del comm. Tito Ricordi, il grande editore di musica milanese, e tutte le innumerevoli ammiratrici del celebre romanziere sono state felici di ritrovare nel giovane gentiluomo alto e magro, dalla ricca capigliatura e dagli esili baffi neri, che occupa il centro della scena nel primo quadro del secondo atto, l'elegante e romantico profilo di Guido da Verona. E ora che il piccolo segreto è svelato, tutte le ammiratrici dell'autore della *Donna che inventò l'amore* e di *Mimì Bluette* vorranno conoscere Guido da Verona, almeno nella sua... effige pellicolare.

Delle altre interessanti personalità che sono nel *film*, diremo un'altra volta, poichè lo strepitoso successo di *Il Re, le Torri, gli Alfieri* — non accennando neppure lontanamente a diminuire — permetterà di ritornare ancora a parlare di questa fortunatissima commedia di Lucio d'Ambra che da una settimana gremisce il *Moderno* e il *Modernissimo*, costituisce il tema favorito di tutte le conversazioni e raduna attorno allo scrittore illustre, alla contessa Giorgina Dentice di Frasso e alla *Medusa Film* l'imponente suffragio di unanimi ammirazioni.

Una visita alla Secessione

La Secessione nell'accogliervi sembra promettervi un refrigerio dai pensieri gravi dell'ora. Chè non un'opera vi ricorda la guerra e tutte vi porgono aspetti della vita consueta: paesaggi, ritratti e scene di vita familiare, fiori, frutta, cose liete e ridenti. Pure, dopo il primo sguardo sommario, appena cominciate un esame più attento, voi sentite svanire quel primo senso di sollievo. Vi pare di scorgere nelle opere una esitazione che reprime ogni fiduciosa attesa. E si finisce col constatare che anche qui è passata la guerra: se non visibilmente nell'ispirare i soggetti delle figurazioni, sullo spirito degli artisti, quasi una invisibile forza demolitrice.

Si ha un bel chiudersi nello studio, isolarsi nella campagna; si ha un bel cercare nel dipingere o nello scolpire uno sfogo a vere necessità spirituali, o semplicemente un mezzo per ricordare alla gente che si esiste e si ha pur sempre il diritto di vivere. La dura realtà penetra le mura, i cuori e fuga i sogni. Di fronte all'immensità del dolore e alla gravità dei problemi connessi alla guerra, si sente come troppo lieve e troppo trascurabile cosa sia la scelta di un motivo o l'intonazione di un colore o la correttezza di un piano. La piena libertà dello spirito scompare e solo resta lo sforzo fatto per conservarla e difenderla. In questo sforzo tutti i difetti si accentuano e le esagerazioni affiorano. Sicchè la incurabile incapacità degli uni non può più celarsi, e le ricerche degli altri non giungono, o oltrepassano il segno. Quadri e statue e disegni divengono allora l'esercizio di una abitudine compiuta senza forza di convinzioni e senza quindi un potere di efficace comunicativa.

Questo è quello che un occhio esercitato avverte visitando la Secessione in quasi tutte le opere, anche quando serbino traccia della migliore buona volontà e dei più serii propositi. E ammessa questa ragione profondamente umana della modesta riuscita della mostra, diventa inutile esprimere lodi e biasimi. Perchè, quelle limitate da una riserva tanto lata, questi scusati da una assoluzione tanto benevola, perderebbero ogni valore. Allora non resta che seguire con la massima obiettività quanto possa giustificare un esame.

La scultura

Ben poco nella scultura. Qualche buona ricerca di carattere circoscritta ai busti di Prini, sopratutto in quello di vecchia e nel delicato frammento di maschera, alla testa di Luppi, ai ritratti della signora Barjansky, a quello virile di Dantino, e ai bassorilievi di Cadorin felicemente segnati con squadrature di piani riassuntive.

Maggior significazione è nella statua di Selva: un nudo di donna che incede con le braccia alzate e strette intorno al capo, tutta chiusa nella sagoma di una snella massa compatta. La visione plastica di Selva la conosciamo: è basata su una definizione esatta delle masse e dei profili. Dopo averne tratto risultati soddisfacenti nella figurazione del riposo, ora lo scultore tenta di applicarla a quella del movimento, stimolandola con l'animazione del motivo a disfarsi di quanto abbia, di fronte al nuovo problema, di sordo e di inerte. La ricerca è contenuta nei limiti della scultura. Qui sta il suo merito maggiore.

Poichè non è facile cosa ottenere dalla materia quel complesso di vibrazioni luminose e di mutamenti formali che si verificano nel moto. La loro stessa transitorietà trascina a cercare un aiuto nella incertezza di forme suggerite più che realizzate, a fidarsi del potere di un chiaroscuro mosso, vario, fluttuante. Sono i metodi prevalsi in generale in questi ultimi decenni, per una estensione dei principii pittorici impressionisti alla plastica; come appare visibilmente anche in questa esposizione. Ma che ormai hanno mostrato come finiscano a distruggere con la loro illusoria apparenza ogni saldezza di volumi. E dal momento che la scultura giovane li abbandona, così sembra essersi fatta dura, massiccia, incapace di esprimere le inafferrabili successioni del moto. In fondo ella sta cercando ancora di ristabilire su basi sicure e conformi ai mezzi che le sono concessi la propria tecnica, onde renderle accessibile senza rinuncie o compromessi ogni possibilità espressiva.

La pittura

Ma veniamo alla pittura che si mostra più libera. Non vi sono visibili arresti al procedere di Spadini verso conquiste di schiettezza. Multicolore brulichio della folla macullata dal sole sotto i densi fogliami di villa Borghese: rosea felicità di carni ignude nella chiara intimità della stanza. Temi pittorici accettati e aderiti come il vero li fornisce, senza l'intervento di propositi o di accomodamenti; accettati e risolti facilmente, naturalmente, con una sugosa mescolanza di impasti ancor più fluida del consueto.

Oppo si conferma invece uno spirito curioso e insoddisfatto, che la sua via la sa, ma la percorre con soste e sbalzi bruschi. Le cinque tele esposte, varie di soggetto e di fattura, indicano le ultime tappe di questa inquieta evoluzione. Che dalle sottili rispondenze di toni realizzate con la natura morta e con il ritratto, giunge nel «Mezzogiorno» a trarre dalle pure virtù del colore ogni struttura di forme.

Anche Pasquarosa sembra studiarsi di indicare i doni preziosi del suo istinto. Non ripete più gli accostamenti vivaci di tinte che le valsero i primi successi; giuoca di sottigliezze di bianchi e neri; mortifica la sua tavolozza. Nel «Pianoforte» poi mostra il desiderio nuovo in lei di arrivare anche a movimenti di piani, a prospettive, a sfondi d'aria. Ella si avvia insomma ad allargare i confini di una sensibilità provata sinora solo nella natura morta.

E dalla natura morta, intesa come soggetto di studio e non di decorazione, muove anche la signora Cecchi-Pieraccini per recare nel ritratto salde costruzioni di volumi, con una coscienza dei problemi pittorici tanto onesta e seria, da giustificare la più fiduciosa attesa.

Notiamo ancora qua e là un buon effetto di contro luce della Chaplin, due autoritratti di Pizzirani e Garzia Fioresi, un paesaggio di Scopinich, dei fiori di Deiva De Angelis e una natura morta di Conti.

Ma è Carena che presenta il gruppo di quadri più importanti per numero e per dimensioni. Di fronte a loro s'intende perchè da due anni a questa parte l'artista giovane e già celebre si sia isolato da ogni Esposizione. Egli si rendeva conto, con l'acuta sensibilità che gli è propria, come la sua pittura minacciasse di cristallizzarsi in una maniera ormai oltrepassata, e coraggiosamente andava nel silenzio rinnovandola, per porla in contatto con le aspirazioni estetiche attuali. Oggi ci presenta di questo intenso lavoro i primi risultati. I quali pel momento, più che conclusioni, sono una negazione e una reazione violenta alla maniera anteriore. Quanto quella era basata su una romantica resa del chiaroscuro fuso e orchestrato, tanto questa ricerca nella opposizione e nell'accostamento di puri valori cromatici la saldezza dei corpi. Pittura brutale e raffinata insieme, che trae da fogliami grassi e lucenti, da membra spesse, da coloriti caldi, non so quale suggestione d'esotismo soleggiato. *Gauguin?*.. E' il nome che si affaccia come una reminiscenza presente e palpabile. Ma sul quale non conviene arrestarsi come alla chiave che spieghi le nuove forme del pittore. Poichè egli si mostra in alcune tele, nel ritratto per esempio di giovane con le mani incrociate e lo sguardo fisso, di aver già eliminato da sè questo breve incubo, e di procedere verso sintesi più personali.

Del resto, il ricordare certi nomi che tutti ora hanno sulle labbra a che vale? A che vale ricordare *Van-Gogh* dinanzi alle tele di Riccardi, quando la fattura pesante e frusta di questo tende a squadrature cubistiche, che il capriccio lineare di quello non ha mai conosciuto? A che vale cercare una derivazione qualunque alle eleganze perseguite da Sensani, anche quest'anno, in ritratti femminili che sono tra i suoi migliori; o alle apparenze vistose come ornamentazioni di terraglia contadina cui riesce il selvaggio realismo della Mancuso?

Oramai tutta la pittura giovane e vitale sembra permeata dello spirito dei tre grandi riformatori post-impressionisti. Ma in fondo, di fronte a un fenomeno tanto vasto e assorbente, bisogna pur concludere come la nostra sensibilità, più che forzata, sia stata da quei tre precorsa, verso forme già germinate, cui di per sè sarebbe giunta. Non è giusto quindi da esse escluderla come da un campo chiuso, nel quale ogni passo equivalga ad una servile copia. Bisogna invece ammettere che sia possibile fermarcisi su questo campo, o almeno traversarlo come una esperienza necessaria. Oltre la quale forse altri orizzonti attendono più liberi.

Il bianco e nero

Scarsi di numero i disegni e le stampe; ma in compenso di non comune valore, alcuni. Quello di Selva così ben chiuso in una linea continua.

Quelli di Penagini, che si rivela con essi artista dalla visione robusta e penetrante. Egli definisce le sagome con un arabesco sobrio e pur vario di profili, e vi include valori d'ombra e di luce essenziali. Nei «Carbonari» sopratutto arriva con mezzi di semplicità estrema, una povera carta a quadretti e un tono solo di inchiostro sbiadito, a risultati sconcertanti per efficacia.

Quelli di Checchi: una gallina: ed ecco le penne lievi e folte sul collo eretto, dure e digradate lungo le ali chiuse; un coniglio; ed ecco le grasse curve del muso e del dorso, la lucentezza attonita degli occhi: pochi segni di carbone netti, assoluti, i soli necessari, i soli espressivi per ricostituire sul bianco della carta tutta una vitalità irrequieta con franchezza definitiva.

E qui deliberatamente chiudiamo la nostra visita, senza dilungarci ad esaminare altre opere. Poichè se vi è una continuità innegabile di propositi nelle mostre della Secessione, anche a noi deve esser lecito collegare ogni giudizio sulle nuove con quello dato delle precedenti. Nell'ultima appunto distinguemmo fra artisti che si studiavano di evolvere verso novità di espressione sincera, ed altri che si contentavano di esercitare più o meno abilmente delle formule tecniche soltanto. Ora la distinzione continua a sussistere. Sicchè sarebbe inutile riprendere a considerare una immobilità che obbligherebbe alla ripetizione di giudizi già espressi. Mentre è necessario non perdere d'occhio e seguire le traccie di coloro che ci guideranno probabilmente verso conclusioni nuove.

Tanto a giustificare l'omissione di nomi noti, e ad evitare che sia scambiata per parzialità o ignoranza una convinzione professata onestamente.

A. M.

Visioni di guerra al Circolo artistico internazionale

La «Mostra d'Arte sulla guerra nazionale» ordinata nelle sale magnifiche del Circolo Artistico internazionale da Arnaldo Zocchi e Arduino Colasanti è stata inaugurata stamane alle 11, coll'intervento dei rappresentanti del Governo e del Municipio, di autorità e di uomini politici e di artisti.

Pel Governo erano presenti i Ministri Ruffini e Morrone e i sottosegretari Rossi e Battaglieri; pel Municipio Adolfo Apolloni — Presidente del Comitato di Organizzazione civile — e il comm. Leonardi, assessore per le Belle Arti; e fra le autorità, gli uomini politici e gli artisti l'on. Artom, il comm. Tovajera, il cav. Rannelletti, l'on. Schanzer, l'on. Ciraolo, Corrado Ricci, M. Besnard, direttore dell'Accademia di Francia, l'arch. Passarelli, Antonio Mugnoz, il comm. Cagli, Giulio Tadolini, conte Cantoni, V. E. Bianchi, Attilio Franzetti, Carlo Montani, Cencio Moraldi, Oppo, Stacuzzi, Girus, Musacchio, Ferretti, Bidoli, Salvagnini, Rocco Acanfora, Amalia Besso, Pietro Mengarini, Enrico Tadolini, Mayer, Scattola, Ludovico Pogliaghi, Giulio Ferrari, Coromaldi, Lazzaro, Morelli, Trombadori, Arcioni, la signora Tomescu Scrocco, il pittore francese Avi, cav. Zanetti.

E poi ancora, oltre il Presidente dell'Associazione comm. Bazzani, Arnaldo Zocchi, Arduino Colasanti, Attilio Boni, le signore e signorine Ricci, le signore Bazzani, contessa Salvoni, Salinas, Lanino, Avi, Danesi, contessa Pace, marchesa Tarlarini, signorine Giola, De Bosis, Coromaldi, Teresita Torrioli e molte e molte altre elegantissime e ammiratissime.

Cesare Bazzani appena giunti i Ministri e le altre autorità e dopo gli ossequi di prammatica ha rivolto agli ospiti il suo saluto e quello dell'Associazione da lui rappresentata e con parola commossa ha parlato «al cospetto della *Lupa romana*, che Roma volle fusa nel bronzo strappato dal valore dei figli d'Italia al secolare nemico e che Gorizia redenta serberà come pegno di indissolubile unione alla madre patria» ricordando come la Mostra voglia essere sopratutto «una manifestazione di solidarietà e di fratellanza fra il cuore degli artisti e le famiglie di tanti oscuri figli d'Italia, i quali sul confine non più mai vietato vincono e muoiono per la patria, per la fratellanza; concepita e attuata come modesto ausilio all'indefessa opera di bontà del benemerito Comitato Romano di Organizzazione civile, di quel Comitato di cui è vanto l'illustre suo presidente Adolfo Apolloni, che tanto fervore svolge a vantaggio delle famiglie povere dei combattenti e che oggi dice che l'arte non è fatta di piccole scuole nè vive di piccole battaglie, ma che al pari della religione cerca e adora quello che vi è di sublime e di eterno nella vita e al pari della religione è una forza che unisce gli uomini, che li raccoglie intorno ad una comune idea, e ad una comune preghiera».

Ed ha terminato, Cesare Bazzani, il suo nobilissimo discorso levando alto il grido augurale «Viva l'Italia, viva l'esercito, viva il Re!» che mille e mille petti commossi hanno più volte ripetuto, più volte acclamato.

La Mostra d'Arte è stata promossa ed organizzata dall'Associazione artistica internazionale per concorrere col ricavato di essa all'opera benefica che svolge dall'inizio della guerra il Comitato romano di Organizzazione Civile. Ed a questa manifestazione di arte e patriottismo hanno corrisposto molti artisti fra i quali il Pogliaghi, con una serie interessantissima di bianco e neri — concepiti magistralmente e che rendono con molta evidenza l'aspro teatro su cui si svolge la «nostra» guerra — e di schizzi a matita fatti sul vero e disegnati con elegante scioltezza e con gusto finissimo. Quadri e schizzi che il Pogliaghi con gesto generoso ha regalato allo Stato.

Hanno inviato il Menietti — un simpaticissimo acquerello della cattedrale di Reims, straziata dal cannone teutonico — il Ricci — una serie di aquerelli interessanti — il Silvestri — delle acqueforti a colori e delle puntesecche e delle acquetinte — lo Stracuzzi — dei disegni molto significativi — i colleghi Musacchio, Oppo, Ferro — delle *planches* caricaturali e disegni molto ammirati — il Sannio e lo Scozzon — delle argute caricature — il Marvasi — un simpatico ritratto a pastello del giovane principe Giustiniani-Bandini, caduto non ancora ventenne sul campo di battaglia, ispirato all'arte del Lenbach — il Gaudenzi — una «Deposizione» di simpatica fattura. E fra gli scultori: il Prini — un gruppo suggestivo «Il trasporto dell'eroe» — il Tadolini — una statuetta in bronzo dell'eroe romano Enrico Toti — e molti altri ancora con bozzetti piccole sculture in bronzo a gesso e cera, esposte tutte col benefico intento di richiamare il pubblico nel simpatico Circolo di via Margutta per aiutare il prossimo, eppercio meritevoli di benevola considerazione.

La Mostra avrà dunque per Roma nostra, sempre così sensibile ad ogni manifestazione d'arte e di sentimento, un'attrattiva speciale anche perchè da sabato prossimo s'inizierà un ciclo di conferenze della guerra europea con l'interessante conferenza del collega Carlo Dall'Ongaro — che fu ufficiale per più di un anno al fronte — il quale parlerà de «La guerra aerea al confine orientale d'Italia».

Edab.

Nel monumento a Vittorio Emanuele

Nel monumento a Vittorio Emanuele II, in seguito ad approvazione della Sottocommissione artistica, si va procedendo all'esecuzione dei mosaici del sommo portico.

Procede anche la doratura dei due gruppi in bronzo dell'ingresso. Si sta attuando il collocamento delle opere in marmo in sostituzione delle balaustre in stucco delle terrazze.

Anche i locali interni del monumento stanno per trovare la sistemazione da più tempo invocata.

Rasputin al banchetto della morte

PARIGI, 18. — I giornali russi recano curiosi particolari sulla morte tragica del monaco Rasputin la cui influenza occulta ha certamente pesato per qualche tempo sulla politica dell'impero.

L'*Utro Rossi* pubblica una narrazione fattagli da uno dei testimoni del banchetto di morte. Rasputin era stato invitato a cena a casa del principe Yussupoff per incontrarvisi col deputato della destra Purickievic che si proponeva di dimostrargli come la sua influenza fosse nefasta alla Russia. Alcuni membri della alta nobiltà tra cui lo stesso Purickievic avevano a quanto sembra deciso di servirsi dei mezzi più orribili per sbarazzarsi dell'avventuriero.

Il principe Yussupoff andò personalmente a cercare Rasputin. Frattanto il capo della polizia Balk riceveva per telefono dal ministro Protopopoff l'ordine di recarsi subito presso il principe Yussupoff per proteggere Rasputin. Balk comunicò lo scopo della sua visita al principe che lo invitò in termini piuttosto categorici a andarsene assicurandogli che Rasputin non correva alcun pericolo. Il capo della polizia non insistette. La cena durava da qualche tempo quando scoppiò un violento alterco. Il principe Yussupoff si dichiarò offeso per certe frasi che Rasputin aveva pronunciate e gli chiese spiegazioni che Rasputin rifiutò di dare.

La violenza dell'alterco divenne tale che uno dei commensali porse una rivoltella a Rasputin intimandogli l'ordine di farsi giustizia. Altri minacciando di ucciderlo gli intimarono di giurare che avrebbe rinunciato ad ogni intrigo politico e che sarebbe partito subito da Pietrogrado. Rasputin che aveva avuto la rivoltella la spianò improvvisamente contro uno degli invitati, ma Yussupoff ed altri commensali tra cui si dice lo stesso Purickievic, giudicandosi in stato di legittima difesa fecero fuoco nello stesso tempo ferendo mortalmente Rasputin.

La guerra nei varî fronti

Mackensen perde Vadeni innanzi agli attacchi russo-romeni

BASILEA, 17. — *Si ha da Berlino: Fronte del principe Leopoldo di Baviera. Un violento fuoco di artiglieria fu seguito nel pomeriggio da attacchi contro le nostre posizioni a sud di Smargon che furono respinti. Il nemico, che era penetrato su uno stretto fronte, fu respinto. Durante la notte distaccamenti in ricognizione e gruppi mobili che avanzavano contro le nostre linee furono respinti in parecchi punti.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Tra le valli di Cassin e di Susita i russi ed i romeni continuarono con accanimento e con forti masse i loro attacchi contro le posizioni sulle alture che erano state loro tolte negli ultimi combattimenti. Essi riuscirono a prendere piede su una cima. Sugli altri punti furono respinti.

Gruppo del maresciallo Mackensen. — Nella depressione paludosa tra Braila e Galatz posti avanzati turchi presso Vadeni furon ritirati, conformemente agli ordini dati, sulla principale linea di difesa, dinanzi a forze nemiche superiori. Distaccamenti russi che avanzavano verso Gurlea furono costretti a fermarsi dal nostro fuoco di artiglieria.

PIETROGRADO, 17. — *Nella regione della ferrovia Bistritz Kimpolung il nemico ha diretto un'offensiva sulle nostre posizioni a nord della quota 1285 ma è stato respinto dal nostro fuoco.*

Il nemico ha attaccato i romeni a sud-ovest di Pralea, diciotto verste a sud della confluenza dei fiumi Cassin e Trotus ma un contrattacco lo ha respinto in disordine.

Con un attacco notturno nostri elementi sono riusciti a sloggiare i tedeschi da Gerlesch, a sud ovest della foce del fiume Rimnicu ed hanno preso due mitragliatrici; però un contrattacco di forze superiori ci ha costretto a sgombrare il villaggio che avevamo occupato.

Un attacco tedesco a sud-est di Gerlesch è stato arrestato dal nostro fuoco.

Nostri elementi, dopo una preparazione di artiglieria, hanno preso di assalto il villaggio di Vadeni, dieci verste a sud-ovest di Galatz. Il nemico, dopo avere ricevuto rinforzi, protetto da raffiche di fuoco dell'artiglieria, ha effettuato un'offensiva per rioccupare Vadeni. Le sue formazioni serrate, prese sotto il nostro fuoco concentrico, hanno subito grandi perdite e sono state arrestate prima di raggiungere le nostre trincee.

BASILEA, 17. — *Si ha da Vienna: Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen.* — **Presso Vadeni, elementi avanzati ottomani, dinanzi a forze nemiche superiori, furono ritirati sulla linea principale di difesa. Un attacco nemico su posizioni situate a circa due chilometri ad ovest di Vadeni fu arrestato dal nostro tiro di sbarramento.**

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Tra le valli di Cassin e di Susita i russi ed i romeni passarono all'attacco con forti effettivi. Il nemico riuscì a stabilirsi su una altura, mentre fu respinto sulle altre parti.

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Nessun avvenimento per quanto riguarda le truppe austro-ungariche.

L'offensiva russa a Riga

PIETROGRADO, 17.

Secondo le ultime notizie da Riga le operazioni militari sul fronte di Riga continuano con la stessa intensità. In alcuni settori l'artiglieria spiega un fuoco violento che si trasforma in qualche momento in raffiche di fuoco. Tutti i contrattacchi del nemico tendenti a respingere le truppe russe dal settore di Kalitzem sono rimasti senza successo.

PIETROGRADO, 17. — *Il nemico ha diretto un fuoco intenso nella regione della ferrovia Zboroff-Zlotchoff e a sud di Augustowka.*

A sud Sulsteiniki il nemico ha piazzato in modo visibile una mitragliatrice che ha tirato contro le nostre posizioni; abbiamo tirato una granata contro la mitragliatrice e l'abbiamo ridotta in pezzi.

A sud del villaggio di Jamnitsa, sul fiume Bystritza nostre compagnie, occupate in lavori, sono state bombardate dal fuoco nemico; i proiettili sono però caduti sulle nostre retrovie e non hanno prodotto nessun danno. Il fuoco del nemico è stato subito arrestato dalla nostra artiglieria.

Successi inglesi sull'Ancre ed a Calorne

LONDRA, 17.

Stamane, dopo un violento bombardamento preliminare abbiamo occupato una linea di posti nemici a nord di Beaucourt sur Ancre. Tutti i nostri obiettivi sono stati raggiunti con poche perdite sopra un fronte di circa seicento «yardes». Le posizioni conquistate migliorano considerevolmente i nostri mezzi di osservazione in questo settore. Nel pomeriggio un contrattacco nemico è stato infranto con gravi perdite dai nostri tiri di sbarramento di artiglieria. Continuiamo a consolidare le nostre posizioni.

Abbiamo effettuato ieri ed oggi importanti incursioni nei dintorni di Lens. Ieri a tarda ora del pomeriggio, protetti da un violento bombardamento, siamo penetrati nelle posizioni tedesche a sud di Calorne, ad ovest di Lens. Le nostre truppe hanno raggiunto le linee di sostegno, lanciando bombe, distruggendo i ricoveri ed infliggendo alla guarnigione nemica numerose perdite. Le perdite nostre sono state lievi. Durante queste operazioni abbiamo fatto esplodere con successo una mina.

Stamane le truppe canadesi hanno effettuato con molto successo una nuova incursione di pieno giorno a nord-est di Calonne. I gruppi d'attacco hanno forzato le trincee nemiche sopra un fronte di 700 «yards» penetrando, per una profondità di 300 «yards», fino alla seconda linea. Anche in questa operazione abbiamo inflitto al nemico gravi perdite, distruggendo completamente i suoi ricoveri. Abbiamo fatto prigionieri un ufficiale e 99 soldati ed abbiamo preso due mitragliatrici e un mortaio da trincea. La nostra artiglieria e le nostre mitragliatrici hanno efficacemente cooperato con la fanteria e le nostre perdite sono state ancora leggerissime.

L'attività delle opposte artiglierie continua sui vari punti del nostro fronte.

PARIGI, 17 (Ore 23). — *Attività normale di artiglieria e di ordegni da trincea su tutto il fronte.*

PARIGI, 18 (ore 15). — *Notte calma su tutto il fronte.*

Nella serata di ieri sugli Hauts de Meuse, dopo tre ore di intenso bombardamento, il nemico ha lanciato nel Bois des Chevaliers una serie di ricognizioni che sono state respinte con perdite dai nostri fuochi di mitragliatrici e di artiglieria.

BASILEA, 17. — *Si ha da Berlino: Gruppo di eserciti del principe ereditario Rupprecht di Baviera. Su vari punti del fronte il combattimento di artiglieria aumentò di intensità.*

Nell'arco di Ypres un'azione nemica fu arrestata al suo inizio dalle nostre batterie.

Operammo con successo azioni di pattuglie presso Le Sars, Gueudecourt e ad ovest di Peronne.

Gruppo di eserciti del principe ereditario di Germania. Dopo aver fatto saltare con efficacia una mina sulle alture di Combles, nostri elementi penetrarono nella posizione nemica poscia ritornarono nelle loro linee.

Il generale Nivelle a Londra

LONDRA, 18. — Un comunicato ufficiale annuncia che il primo ministro Lloyd George e i membri del Comitato direttivo della guerra hanno avuto ieri l'altro e ieri una importante serie di conferenze col generale Nivelle e il maresciallo Douglas-Haig. Erano pure presenti parecchi altri rappresentanti dell'alto comando francese.

Il *Times* osserva che è questa la prima visita in Inghilterra di Nivelle dacchè è succeduto nel comando a Joffre. Nivelle e i suoi collaboratori — dice il giornale — ritornarono in Francia ieri sera dopo una visita che da tutte le parti è considerata come altamente felice.

I socialisti francesi e la risposta a Wilson

PARIGI, 18. — L'*Humanité* dice che il gruppo socialista della Camera, esaminando l'eventualità di interpellare il Governo sulla risposta degli Alleati a Wilson, si è pronunciato in senso negativo, ritenendo che il confronto degli scopi di guerra desiderato da Wilson, richiesto dal partito socialista francese nella sua dichiarazione relativa al voto sui crediti e documentato dal voto del Congresso nazionale, è impossibile, poichè gli imperi centrali, quantunque abbiano dichiarato di esser pronti a conversare attorno ad un tappeto, si sono rifiutati di far conoscere le loro intenzioni relativamente alle condizioni di pace.

Lo scandalo delle forniture in Ungheria

ZURIGO, 18.

Lo scandalo nel partito governativo ungherese, a causa delle forniture militari, dilaga. I giornali di opposizione sono pieni di accuse contro il barone Daniel, vice-presidente del Partito del lavoro. Egli con la sua mediazione presso il ministro Krobatin affinchè le forniture fossero assegnate ad un consorzio, si era fatta assegnare dal Consorzio stesso trecentomila corone. Altre

LECTURA DANTIS

P. Misciattelli inaugura le letture

Oggi è stato inaugurato, alla *Casa di Dante* il ciclo delle Letture inteso ad illustrare quest'anno alcuni dei canti più significativi dell'*Inferno*, alcuni dei punti più oscuri della vita del Poeta e alcune delle sue idee politiche.

Ha parlato, primo, Pietro Misciattelli. L'oratore è già conosciuto dal pubblico colto ed eletto che studia i libri volti a ricerche nuove di forme e di spirito; è conosciuto per le sue opere di vita e di fede, per le amorose fatiche con cui cercò risuscitare nella completa realtà umana e storica la figura dell'Alighieri e per il saggio che già nella «Casa di Dante» ha dato de' suoi studi sul Poeta. Oggi egli, dopo altri studi, ha voluto illuminare un altro dei momenti più oscuri e travagliati del grandissimo Spirito; ha voluto mostrarcelo in una delle lotte più tormentose e meno note agli studiosi dell'opera sua, servendosi della stessa potenza magica con cui Dante esprime il duello atroce fra la materia e lo spirito.

Il momento a cui Piero Misciattelli ha ricondotto il suo uditorio è quello vissuto nelle canzoni pietrose e rimaste finora così enigmatiche, del *Canzoniere*. Ed è un momento che ha tutta la tragicità del romanzo.

«Dante e Madonna Pietra»: così il Misciattelli ha intitolato la sua conferenza. In Madonna Pietra Dante riassume la crisi dolorosa dell'età virile; quando ritrovandosi egli immerso in gravi meditazioni filosofiche, fu travolto, a l'improvviso, dalla violenta passione amorosa per una vaga fanciulla, nascosta da lui sotto il *Senhal*, cioè il nome poetico e rappresentativo di Pietra. Non ci è possibile riassumere la parte critica della conferenza, volta particolarmente a rivendicare la realtà storica di Pietra, che il Misciattelli, dopo avere identificata con la Pargoletta, crede si possa riconoscere in una donna dei Conti Guidi da Pratovecchio in Casentino. Così è difficile rendere la bellezza tragica del romanzo di Dante rivelatoci dal Misciattelli, in novità di ombre e di luci, attraverso le varie liriche dedicate alla donna fatale, e che furono fin qui lasciate in disparte da quasi tutti gli studiosi dell'opera dantesca, e da nessuno, crediamo, ricollegate con una così perfetta logica spirituale. Pietra è per il Misciattelli l'antitesi più forte di Beatrice. «Respinto ne l'oblio il «sommo piacere» della Portinari, il Poeta ora trovasi dinanzi a una femmina che lo attira e respinge, e rinnova per lui il supplizio di Tantalo. Se tenta di fuggire ella usa la magica virtù della Gorgone. Lo impietra con lo sguardo. Tutti i colori della vita si accendono e sfavillano turbinosi intorno a questa visione di statuaria bellezza che il Poeta non può toccare. Brividi e vampe strisciano per i nervi tesi fino allo spasimo, magnetizzando con scintillazioni violente le segrete potenze della fantasia. Com'è orribile di sentire incorporata nella Pietra sorda e fredda quella calda giovine carne femminile! Il Poeta cerca divagarsi nel giuoco lirico, vaneggiando in esso come nel turbine passionale. Si costringe nell'artificio penoso della meccanica ritmica; sembra esaurirsi nella disciplina brutale del verso. Rassomiglia l'eremita tentato dal demonio nel deserto, che si riempie la bocca di sabbia. I facili accordi, le rime semplici, i ritmi fluenti dell'età sua nuova, gli repugnano. Nel contrasto amoroso, un uomo come Dante non soffre liquefazioni sentimentali, non diventa patetico, non canta in tono lunare, in aria di romanza, per commuovere e piegare verso di sè la donna amata. La volontà formidabile resiste, inorgoglisce, e tenta l'impossibile. Inventa nuove, ricche, difficili armonie che rendano il flusso ed il riflusso dei sentimenti, e traducano in rime aspre e molli l'anarchia dello spirito nella crudele tenzone. Si flagella con la difficoltà metriche, nello stessa guisa che vorrebbe sferzare le sue carni con le bionde treccie della riluttante. Queste rime pietrose ingannano, confondono, lasciano insodisfatte le orecchie abituate alle dolci armonie, ma stupiscono chi sappia leggerle secondo il ritmo interno, per la meravigliosa precisione tonica degli accordi, e per la potenza con la quale esprimono il duello atroce fra la materia e lo spirito». Con queste parole il Misciattelli ci rivela la sostanza della passione e dell'arte dantesca nelle poesie dedicate alla donna «bella e ria».

Ne l'ultima parte del bellissimo studio, il conferenziere, indugiandosi a descrivere i tristi effetti prodotti nell'animo di Dante dalla passione sensuale, mostra come fossero da lui rappresentati nel Poema Sacro. Anzitutto, ne l'*Inferno*, con la vista di Medusa. «Vedere Medusa, dice il Misciattelli, significa l'impietramento del cuore, l'agghiacciarsi de l'intelletto, l'inaridirsi delle migliori vene del sentimento; significa la servitù dello spirito alla materia, anzi l'impronta oscura onde la materia informa di sè lo spirito prigioniero. Fenomeni che per l'appunto si veggono avverati per Dante nelle rime Pietrose».

Il ritorno definitivo del Poeta a Beatrice; la rinascita da l'amore della donna infernale a quello della donna paradisiaca è stata la conclusione della conferenza.

La illustrazione è stata interessantissima, oltre che per la novità del soggetto e per l'alta significazione, per la forma d'arte con cui l'ha rivestita Piero Misciattelli. Possiamo anzi dire, senza esagerare, che essa è stata, dal principio alla fine, un altro canto lirico. E il pubblico scelto, che ha seguito con la più viva attenzione l'oratore, ha coronato le sue ultime parole con una vera ovazione.

Era presente S. M. la Regina Madre. A ricevere la Donna augusta, che presiede il Comitato stesso delle Letture dantesche, si trovavano il Presidente del Consiglio on. Boselli, i Ministri Sonnino e Ruffini, la segretaria del Comitato contessa Hilda Francesetti, la vice-segretaria signorina Lina Perazzi, il comm. Corrado Ricci, i senatori Bodio e Tomassini, il prof. Pietrobono e Piero Misciattelli al quale la Regina Madre, dopo la Lettura, ha espresso con gentili parole il proprio compiacimento.

Accompagnavano la Regina la contessa di Sant'Elia e il marchese di Collegno.

Il poeta belga Verhaeren

A parlare dell'illustre e meraviglioso poeta belga morto tempo fa così tragicamente e mentre, si può dire, combatteva come un soldato per la sua patria — il poeta Verhaeren — è stato invitato dal *Lyceum* femminile Jules Destrée.

La conferenza, per cui viva è l'attesa, avrà luogo domani, alle ore 17, nella sede stessa del *Lyceum*, in via del Parlamento 9.

I TEATRI

"Sansone e Dalila" al Teatro Costanzi

Fra le varie opere di Camillo Saint-Saëns, il *Sansone e Dalila* appare di gran lunga la più forte. Mentre *Enrico VIII*, *Etienne Marcel*, *Déjanire*, *Les Barbares*, ecc. ecc. di rado si affacciano alle scene liriche, il *Sansone* vi torna con frequenza e ottiene, immancabilmente, le accoglienze più amichevoli del pubblico. Pure, nessuna forse delle composizioni drammatico-musicali dell'insigne maestro è stato frutto di gestazione tanto penosa e ha menato una gioventù così tribolata. Il *Sansone*, secondo i primi intendimenti del Saint-Saëns doveva essere un oratorio. Fu il poeta Lemaire che suggerì al maestro l'idea di farne un'opera. Il maestro si lasciò persuadere e, appena avuto il libretto fra le mani, incominciò a vestirlo di note, lavorando con febbre artistica intensa. Scrisse dapprima il monumentale duetto dell'atto secondo e subito ne volle offrire la primizia agli amici. Ma costoro accolsero con mal celata avversione il novello parto, trovandolo privo di vitalità. La melodia *S'apre per te il mio cor*... passò inavvertita. E, fra gli ascoltatori v'era, niente meno, Antonio Rubinstein! Camillo Saint-Saëns, sfiduciato, abbandonò il proposito di scrivere il *Sansone*. Si era nel 1868.

Trascorsero due anni. Trovandosi, per avventura, a Weimar, e discorrendo con Franz Liszt, che appunto era direttore artistico del teatro di questa città, il Saint-Saëns parlò, con una tal quale amarezza, dell'infelice suo tentativo di comporre un'opera biblica. Il Liszt, sempre premuroso verso ogni artista di merito, lo incoraggiò fraternamente, dicendogli: — Completate il vostro *Sansone*. Lo farò rappresentare a Weimar.

Saint-Saëns se ne partì con la gioia nel cuore; però non riprese subito il lavoro interrotto. Fu soltanto nel 1874, in Algeria, — là ove egli era andato a inebriarsi di sole e ad uccidere i germi della tisi che minacciavano la sua esistenza — che condusse a termine l'opera.

Tornato in Francia, diede a più riprese esecuzioni frammentarie del *Sansone*, con mediocrissimo successo. Ai concerti dello *Châtelet*, alcuni brani capitali dell'opera ottennero dal pubblico e dalla critica un verdetto assolutamente sfavorevole. Il redattore della *Chronique musicale* sintetizzò le impressioni generali scrivendo: «In questo dramma musicale, v'ha un'assenza totale di melodia. Per quanto affidata ad artisti di talento, nessuno ha potuto identificare nella musica del *Sansone* un motivo degno di applausi. Si aggiunga che l'armonizzazione è spesso oltremodo azzardata e che la strumentazione non si eleva mai al disopra del mediocre.... ». Neanche a dirlo, i direttori dei teatri parigini mostrarono i denti a Dalila. Che cosa importava loro di un'opera biblica, scritta da un «professore d'algebra musicale», da un «wagneriano impenitente conosciuto per l'abilità di saper cucinare un salmì di lepre senza lepre.... »? Il *Sansone* sembrava loro un «oratorio inseguibile sulle scene dei grandi teatri» e poi aveva un difetto fondamentale: l'entrata di Dalila al primo atto, non era convenientemente preparata.....

La congiura dei beoti: tremenda congiura!

A farla breve, Camillo Saint-Saëns, per vedere rappresentato il proprio lavoro, dovette ricorrere all'ospitalità tedesca. E fu proprio a Weimar, nel 1877 che la *première* ebbe luogo, con esito trionfale. Terminato lo spettacolo, l'autore del *Sansone* ebbe in omaggio fiori a iosa e ampie corone d'alloro, offerte dalle dame di Weimar e dai professori d'orchestra.

Dopo tanto successo, credete voi che Parigi abbia subito aperto affettuosamente le braccia al *Sansone*? Neppure per sogno. Soltanto *quindici anni* dopo, questa maestosa opera-oratorio potè fare il suo ingresso all'Opéra. Però, ben presto riguadagnò il tempo perduto: nell'ambito di due lustri se ne diedero circa 300 rappresentazioni. E oggi tutti i critici si trovano concordi nel ritenere che, accanto al *Déluge* alla *terza sinfonia in do minore* e alla *Danza macabra*, il *Sansone* costituisce uno dei migliori titoli del Saint-Saëns per guadagnarsi l'ammirazione e la riconoscenza dei posteri.

✦ ✦ ✦

Il *Sansone* giunse al Costanzi nel 1905 e subito piacque. I buoni cultori d'arte musicale andarono a gara nel magnificare i pregi di ispirazione, di nobile drammaticità e di eleganza formale di quest'opera egregia. E ieri sera, il ritorno di *Sansone* ha avuto solennità grande. Si è notata la poderosa struttura dei cori iniziali, la linea splendida del duetto d'amore e la commovente semplicità «della scena della macina». Sopra tutto, il pubblico ha intensamente goduto nel riudire i tre brani ormai diventati popolari: la *canzone di primavera*, la romanza *Amore, i miei fini proteggi* e il superbo arioso *S'apre per te il mio cor*. D'altra parte, è stato osservato il carattere eclettico dell'opera, che oscilla fra il francese e il tedesco ed anche tradisce qua e là influenze verdiane. In verità, il duetto tra Dalila e il Sacerdote, al 2.o atto, richiama al pensiero insistentemente il *Trovatore* e, durante la bufera, più d'una volta s'ode il ruggito del leone di Bayreuth. Ma le infiltrazioni straniere, per quanto sensibili, non appaiono soverchianti: *Sansone e Dalila* resta come uno dei monumenti dell'arte teatrale francese dell'ottocento. Per la fiera dignità di tante e tante pagine, il capolavoro del Saint-Saëns si trova in grado di poter sostenere anche la tremenda vicinanza di taluno dei drammi wagneriani, pur non avendo gli incomparabili pregi di stile e di fondamentale originalità che fanno del *Tristano* o della *Walkyria* poemi lirici non superabili.

La rappresentazione di iersera ha valso a rivelarci una nuova Dalila: Gabriella Besanzoni. Questa volonterosa artista, che possiede una delle migliori voci di contralto del mondo intero, è in continuo progresso. Recentemente, impersonava *Carmen* e si faceva notare per l'indovinata interpretazione di alcune scene: adesso, nel *Sansone*, ci ha dato una prova di abilità artistica degna veramente della maggiore considerazione. Al primo atto avremmo voluto da lei un po' più di poesia, ma nella formidabile scena d'amore, la bravura della cantatrice ci è sembrata eccezionale. Abbiamo ascoltato con vera emozione la gagliarda e armoniosa voce di questa giovane artista, che lottava vittoriosamente con l'orchestra fragorosa.

Del tenore Lafuente non potremmo dare un giudizio definitivo equanime. Egli è stato a volte felicissimo — come nell'«aria di entrata» — a volte corretto e espressivo — come nella «scena della macina» e nelle ultime implorazioni — a volte, invece, indeciso e malsicuro. Bisognerà attendere le successive repliche dell'opera per valutare la sua capacità: ieri egli era troppo emozionato per vincere la battaglia.

Discreto il baritono Alani e ottime le parti minori dell'opera. Superiori ad ogni elogio i cori, che nel *Sansone* hanno una importanza singolare, e l'orchestra diretta con giusto calore e perfetto equilibrio dall'illustre maestro Edoardo Vitale.

Elegante l'allestimento scenico e di straordinario effetto le danze voluttuose ed orgiastiche dell'atto terzo. La leggiadrissima danzatrice Cia Fornaroli, nelle sue tenui vesti multicolori, ebbe atteggiamenti di grazia raffinata, sì da apparire degna erede dell'arte di una Paulowna e di una Karsavina.

ALBERTO GASCO.

Viviani

Tutte le sere una folla di spettatori gremisce la *Sala Umberto I*, deliziandosi nell'ascoltare le novità portate dal *singolare artista*, novità che bene possono dirsi gioielli d'arte. Tutto il resto del programma è applauditissimo.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La neutralità svizzera

Il Consiglio federale svizzero ha ordinato la mobilitazione, per il 24 gennaio, della II divisione e dei contingenti non ancora mobilitati della IV e della V divisione dell'esercito federale. Nella sua comunicazione ufficiale in proposito il Consiglio federale dice che, mentre durante gli ultimi mesi le circostanze gli avevano permesso di ridurre sensibilmente i contingenti di truppe alla frontiera, coi primi di quest'anno invece, pur rimanendo pienamente fiducioso sulle intenzioni delle parti belligeranti nei riguardi della neutralità svizzera, il Consiglio ha tuttavia giudicato necessario di prendere misure di precauzione più estese, e per questo ha ordinato la parziale mobilitazione e complemento di mobilitazione suddetta.

Il provvedimento del Consiglio federale svizzero, che secondo nostre informazioni non è probabilmente destinato a limitarsi alle attuali misure ma può anche estendersi oltre, produce dappertutto, negli ambienti politici e diplomatici e nella stampa alleata, ottima impressione; e le spiegazioni contenute nel comunicato ufficiale, insieme con le dichiarazioni fatte alla stampa da alcuni diplomatici svizzeri, sono accolte dal massimo credito e dalla massima fiducia, come quelle che efficacemente spiegano la reale significazione della misura, e ne danno la giusta interpretazione. In sostanza — e in questi termini parlava anche a noi ieri il signor De Planta, ministro di Svizzera a Roma, autorizzandoci a dar pubblicità in suo nome alle sue parole — la Svizzera non ha alcuna ragione di temere aggressioni da qualsisia parte belligerante, avendo di che esser tranquilla in proposito in base a formali e ripetute assicurazioni di natura indubitabile ed esplicita che il Consiglio federale possiede da ciascun governo belligerante. Ma una tale tranquilla sicurezza circa il rispetto altrui dei suoi diritti, non va e non può andare disgiunta da un'altrettale e altrettanta coscienza dei suoi doveri di neutralità, e dalla opportunità e necessità della maggiore solerzia e preveggenza nel mettersi in grado di ottemperarvi. Fino ad oggi lo svolgimento della guerra europea, tale quale si era avviato negli ultimi mesi, aveva permesso alla Svizzera di mitigare il rigore delle misure di precauzione inizialmente prese, e di ridurre sensibilmente i contingenti allora mobilitati. Ora però, davanti alla probabilità da ogni parte ammessa e annunziata di una straordinaria intensificazione della lotta europea, che può anche svolgersi in una maniera o in un'altra non lungi dalle frontiere svizzere, e con conseguenze che non è possibile prevedere, il Governo federale ha creduto suo dovere di mettersi in grado di osservare e di fare osservare nella maniera più rigorosa i suoi doveri e i suoi diritti di neutralità, premunendosi contro qualsiasi evenienza di sconfinamenti o di violazioni, anche involontarie, che lo svolgimento delle precedenti guerre dimostra sempre possibili. La Svizzera è decisa a mantenere col massimo rigore e fino allo scrupolo l'atteggiamento di stretta neutralità fin dal principio assunto, ed è tutta concorde come un sol uomo in questa sua decisione, di cui gli odierni provvedimenti sono la prova e la realizzazione. Questa prova, del resto superflua come prova, e questa realizzazione — ci diceva ieri il distinto diplomatico che rappresenta così degnamente a Roma il Governo svizzero — è da vedere nelle odierne misure del Governo federale; il quale intende anche di fornire con esse a ciascuna delle parti belligeranti, con cui è in amichevole imparziale relazione, una sorta di esplicita ed energica assicurazione che la Svizzera, così come è sicura che nessuno intende minacciare i suoi diritti, così è decisa a osservare fino all'estremo e allo scrupolo i doveri di neutralità che le sono dettati dalla sua situazione internazionale.

In Francia si è scettici

PARIGI, 18.

La stampa francese si è occupata ultimamente in modo abbastanza diffuso della eventuale violazione del territorio svizzero da parte della Germania, non trascurando di segnalare i concentramenti di truppe tedesche alla frontiera meridionale dove sono stati fatti preparativi insoliti. Le misure prese dalla Svizzera sono giudicate opportune dai giornali parigini. Il *Temps* così conclude un articolo sull'argomento: « Non siamo profeti e non amiamo fare pronostici. Il nostro compito è quello di precisare la realtà. Orbene, la realtà è che nessuno scrupolo impedirà alla Germania di commettere un nuovo attentato contro le leggi internazionali il giorno in cui riterrà tale attentato proficuo. Dobbiamo indicare le cose possibili e fra queste v'è l'eventualità che non avendo ottenuto alcuna decisione sopra gli altri teatri della guerra la Germania abbia a tentare nuovi colpi sia contro al Francia, sia contro l'Italia. I diritti della Svizzera peserebbero assai poco nella bilancia di Hindenburg. Soltanto la forza avrebbe valore. Il Consiglio federale afferma la sua volontà di difendere la frontiera. Il suo atto produrrà buona impressione ».

Il comm. Dragoni segretario generale dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura

Al posto di Segretario Generale dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, per più di cinque anni tenuto dal prof. commendator Giovanni Lorenzoni, dimissionario dall'aprile dell'anno scorso, in seguito alla sua nomina a professore all'Università di Macerata, è stato nominato il comm. Dragoni, Ispettore Generale del Commercio. Il comm. Dragoni occuperà prossimamente il suo posto, mentre il prof. Lorenzoni, ufficiale volontario degli alpini, ritornerà al fronte ove già fu per otto mesi.

Il Comitato dei consumi

Ieri al Ministero di Agricoltura si è nuovamente radunato il Comitato governativo di propaganda per l'economia dei consumi, composto dei Ministri on. Bianchi, Comandini, Raineri e del Sottosegretario on. Canepa.

Si è stabilito un piano concreto di azione da esplicare mediante conferenze, opuscoli popolari da diffondersi anche nelle campagne e costituzione di commissioni provinciali, composte di persone volonterose, che coadiuvino l'opera del Comitato Centrale e ne secondino le iniziative.

Domenica 28 corrente terrà la prima conferenza sul tema: « La politica dei consumi » il Ministro Leonardo Bianchi. Seguiranno nelle domeniche successive, nelle principali città d'Italia, conferenze degli altri membri del Comitato centrale, di parlamentari, di professori e di altre autorevoli persone sulla cui cooperazione il Comitato confida.

Delizioso soggiorno a Roma

A Porta Pinciana l'*Hôtel Eliseo*, incantevolmente situato fra ville e giardini, fa, durante la guerra, condizioni eccezionali per camere e pensioni.

Per l'imposta dei sopraprofitti

Un decreto esplicativo

Nell'art. 6 del Decreto 21 novembre 1915 col quale mediante l'allegato B veniva istituita la sovraimposta sui profitti straordinari dipendenti dalla guerra, era prescritto tra l'altro: « Nella determinazione del reddito di guerra agli effetti della sovraimposta le agenzie tengono conto, come passività deducibili delle svalutazioni e degli ammortamenti eccezionali di speciali impianti fatti in contemplazione di forniture di guerra ».

Nel gennaio dell'anno scorso poi il ministro Daneo emanava disposizioni esecutive, in cui ribadiva il concetto della inducibilità degli ammortamenti e delle svalutazioni eccezionali quando si trattasse di impianti fatti o trasformati in contemplazione di forniture di guerra, e aggiungeva che si dovesse però avere riguardo alla possibilità che gli impianti possano, a guerra finita, essere adibiti ad una industria avente carattere continuativo, nonchè al presunto valore che essi potranno rappresentare dopo cessato lo scopo pel quale vennero eseguiti.

Essendo tuttavia nella pratica sorte controversie ben note circa i criterii d'accertamento, il Ministro attuale delle finanze, in conformità alle dichiarazioni fatte in Senato nella seduta del 22 dicembre scorso, ha disposto con un nuovo provvedimento legislativo, già approvato dal Consiglio dei Ministri, opportune norme per togliere di mezzo le contestazioni in materia.

Trattasi di un Decreto luogotenenziale oggi firmato col quale si determina che in ciascun periodo di accertamento è considerato come spesa deducibile il soprapprezzo pagato a causa dello stato di guerra pei nuovi impianti e per le trasformazioni fatte nel periodo stesso in contemplazione di forniture di guerra; del rimanente costo la parte eccedente il valore attribuibile agli impianti e trasformazioni a guerra finita, viene agli effetti della imposta e della sovrimposta ammortizzata ripartendola in misura eguale in tutti e nei restanti periodi di accertamento: agli effetti di questa disposizione poi, il valore attribuibile agli impianti e trasformazioni dopo la guerra viene presunto, in difetto di prova contraria nella misura del 20 per cento dell'effettivo costo totale. Inoltre agli effetti della applicazione della sovrimposta e con decorrenza dal 1. gennaio 1916, dal reddito determinato viene detratta la imposta di R. M. che sul reddito stesso è dovuta.

In articoli successivi concordati col Ministro dei Trasporti sono stabilite speciali agevolazioni per la tassazione dei sopraprofitti dipendenti dal traffico marittimo, e viene regolata la questione delle indennità d'assicurazione dovute in caso di sinistro, con misure atte ad incoraggiare l'investimento del ricavo in acquisto di navi estere da passarsi alla bandiera italiana.

Per l'eccessivo costo delle calzature

Ci si assicura che prossimamente saranno attuati provvedimenti per l'eccessivo costo delle calzature e che sarà posto il divieto alla vendita delle calzature di lusso. Il consumo rilevante delle materie prime necessarie per alcuni tipi di calzature è in aperto contrasto con la disponibilità attuale di esse. Sempre secondo le informazioni da noi assunte, i provvedimenti saranno attuati in modo da favorire l'industria nazionale. Sappiamo poi che, in pari tempo, si stanno studiando provvedimenti per assicurare le materie prime necessarie alle calzature, acquistando grosse partite di cuoi all'estero, affinchè l'industria possa essere maggiormente diffusa nel paese riducendone l'importazione.

Le Giunte Diocesane per la Patria

Si sono riuniti in Roma, nel gran salone dell'Unione fra le Donne Cattoliche, i presidenti e i rappresentanti di 168 Giunte Diocesane e i componenti dei cinque Consigli Generali dell'Azione Cattolica Italiana; erano rappresentati 62.700 soci dell'Unione Popolare, oltre agli organizzati nelle altre Unioni speciali. Presiedeva il conte Dalla Torre, assistito dal sac. Sturzo, segretario della Giunta Direttiva. Vi sono intervenuti gli uomini più in vista del movimento cattolico di tutte le parti d'Italia, e una notevole rappresentanza dell'Unione fra le Donne cattoliche.

Sulle comunicazioni della Giunta Direttiva riguardo l'atteggiamento dei cattolici nel periodo della guerra e sui problemi che essa ha creato si è svolta una larga discussione, alla quale han preso parte: Martire Mauri, mons. Caldana, Bresciani, Cingolani, Mangano, Longinotti, Miglioli, Bertini, Crispolti e molti altri. Si è parlato in modo speciale di un indirizzo al Papa circa la concezione dei cattolici per la pace.

A tutti ha risposto il presidente conte Dalla Torre. La notevole discussione è finita col seguente ordine del giorno recante le firme dell'on. Mauri, dell'on. Longinotti, dell'on. Bertini e di Cingolani, votato all'unanimità:

« L'assemblea delle Giunte Diocesane e dei Consigli Generali dell'Azione Cattolica Italiana, preso atto delle comunicazioni della Giunta direttiva e udita la discussione;

ritenuto che all'attenzione e alle cure dei cattolici italiani oggi precipuamente si impone il lavoro di ricostituzione delle forze popolari per l'auspicato periodo della pace, informata a giustizia e consona alle legittime aspirazioni d'Italia;

invita la Giunta Direttiva a sviluppare un'azione vigorosa e continua in senso decisamente popolare, per indirizzare i cattolici verso tutti quei problemi, nella cui impostazione e soluzione, durante e dopo la guerra, debbono schiettamente affermare il loro programma sociale ».

I ferrovieri per le famiglie dei richiamati

Nel luglio 1915 sorse spontanea fra i ferrovieri l'iniziativa di concorrere con una quota fissa dello stipendio (1 0/0) ad alleviare i disagi delle famiglie dei richiamati alle armi per la guerra ed aiutare l'opera pietosa della Croce Rossa: l'iniziativa ha trovato eco volonterosa tanto che in 18 mesi, e cioè a tutto dicembre 1916, si sono raccolti fra i ferrovieri oltre 2 milioni di lire (2.004.000) erogandone due terzi, ossia lire 1.336.000 ai Comitati di Organizzazione civile, a mezzo dei Prefetti, ed un terzo, ossia 668.000, alla Croce Rossa; e la contribuzione continua sempre volonterosa.

Una nipote dell'on. Carcano uccisa da un treno

SANTA MARGHERITA LIGURE, 17. — Ieri sera, verso le 21, giungeva nella nostra stazione il diretto n. 5 Torino-Roma. Pare che, prima che il treno si fermasse, da uno scompartimento di prima classe scendesse una signora che fu travolta sotto le ruote.

La povera signora, pur sotto l'orrenda stretta della morte, chiese notizie del suo bambino di quattro anni rimasto con la governante nella vettura, della sua borsetta, dei suoi gioielli che aveva al collo e che le si erano staccati nella caduta.

L'infelice venne trasportata all'ospedale civile, dove le vennero apprestate le prime cure. Essa aveva riportato la frattura completa e multipla della gamba destra fino alla coscia, del braccio destro, di un dito della mano sinistra e contusioni in altre parti del corpo. Poco dopo spirava.

Era la signora Pia Bernasconi vedova Molteni, di anni 29, da Chiasso, il cui marito ufficiale è morto al fronte. Essa è nipote del Ministro Carcano. Era attesa allo [illegible] dalla [illegible] zia signora Soldini-Bevini che nell'apprendere la terribile disgrazia svenne.

Agli Abbonati ritardatari

Il 22 corrente verrà sospeso l'invio del giornale a tutti gli abbonati scaduti il 31 dicembre 1916 che non hanno rinnovato per il 1917.

Essi sono pertanto pregati di volerci rimettere subito l'importo del loro abbonamento per evitare interruzioni nell'invio del giornale.

LA CRISI IN RUSSIA

Il gen. Beliajeff ministro della guerra

PIETROGRADO, 18.

Il generale Beliajeff, ex-aggiunto del Ministro della guerra ed ex-capo dello Stato Maggiore, è stato nominato Ministro della guerra in sostituzione del generale Schonvajeff, che è stato nominato membro del Consiglio dell'Impero.

Bratianu in Russia

PIETROGRADO, 18.

Il Presidente del Consiglio romeno Bratianu è giunto con la sua famiglia a Kiew, diretto a Mosca.

Clam Martinitz a Berlino

ZURIGO, 18.

Si ha da Vienna: Il Presidente del Consiglio austriaco Clam Martinitz e il maggior generale Hoefer, direttore dell'ufficio dei viveri, sono partiti per Berlino, ove avranno conferenze sulle questioni dell'approvvigionamento.

Falkenayn non è in Grecia

ATENE, 18.

L'*Agenzia di Atene* smentisce in modo assoluto la notizia pubblicata all'estero, in base ad un telegramma da Salonicco, secondo la quale il generale tedesco Falkenayn sarebbe arrivato su un sottomarino al Pireo e si troverebbe attualmente a Larissa.

Dall'America Latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Prestiti dell'Argentina

BUENOS AYRES, 17. — *Il governo ha accolto la proposta fatta da banchieri nord-americani per un prestito di 81 milioni di franchi e attenderà invece il voto dal Parlamento, che si riunirà alla fine del corrente mese, per emettere un prestito pubblico di 375 milioni di franchi, necessari per coprire nel 1917 i bisogni del tesoro nazionale.* (A. A.)

Sciopero nel Paraguai

ASSUNCION, 17. — *Continua senza gravi incidenti lo sciopero dei ferrovieri e dei tramvieri con i quali gli impiegati ferroviari minacciano di far causa comune se non saranno accolte le loro giuste richieste. Il traffico è completamente sospeso in tutta la Repubblica.* (A. A.)

L'oro del Messico

MESSICO, 17. — *Il Governo ha vietato l'esportazione dell'oro, dell'argento e delle verghe derivate dalla monetificazione che finora passavano agli Stati Uniti in quantità rilevanti. Pene severissime sono stabilite per i contravventori, mentre chi ne farà denuncia riceverà la quarta parte del metallo ricuperato.* (A. A.)

Festeggiamenti a Ettore Ferrari a Parigi

PARIGI, 17. — Moltissimi membri della colonia italiana hanno offerto oggi una colazione ad Ettore Ferrari. Furono fatti molti brindisi all'illustre artista il quale ha risposto auspicando alla vittoria.

Il tasso dello sconto a Londra

LONDRA, 18. — La Banca d'Inghilterra ha ridotto il tasso dello sconto al 5 1/2 0/0

THE LONDON CITY and Midland Bank Limited

UFFICIO CENTRALE
5, Threadneedle Street — London E. C.

Rapporto dei Direttori della Banca

LONDRA, 10 (ritardato).

I Direttori della London City and Midland Bank Limited, riportano che i profitti per l'anno terminato il 31 Decembre ultimo, ammontano a Lst. 1,636,969, le quali, con le Lst. 113.597 a disposizione costituiscono un totale di Lst. 1,750,566, come segue: Per pagamento di valori ai membri dell'ufficio che sono arruolati nell'esercito di S. M. e buoni agli altri Lst. 207,806; per investimenti, Lst. 632,501; per il pagamento dei dividendi per l'anno 1916 al tasso del 18 0/0 all'anno, meno la tassa di ricchezza mobile, Lst. 666,920, ed a riporto Lst. 243,339.

Il Dividendo è alla stessa stregua del 1915 con approvvigione di Lst. 692,860, ed a riporto Lst. 113.597.

I depositi al 31 dicembre ammontano a Lst. 174,620,724.

Contante in cassa ed alla Banca d'Inghilterra Lst. 47,973,686 — 27. 4 %.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 19 gennaio, a L. 131.18.

ROMA, 18. — Parigi, 119.08 1/2 — Londra, 33.26 1/2 — Svizzera Lire, 138.33 — New York, 6.98 3/4 — Buenos Aires, 307 1/4 — Oro, 130.51.

OLINDO MALAGODI, *Direttore*.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.